VITA

DELLA SERVA DI DIO SUOR

CHIARA CROCIFISSA ALESSI

TERZIARIA DELL'ORDINE EREMITANO

DI SANT' AGOSTINO

SCRITTA COMPENDIOSAMENTE

DA D. FRANCESCO MAZZETTI

E DEDICATA

Al Merito ſingolariſſimo del Nobil Uomo il Sig.

FEDERICO BALDESCHI

Ciamberlano di Sua Maeſtà Imperiale Regia, Capitano della prima Milizia de' Fanti di N. S. Patrizio Perugino.

IN PERUGIA. 1784.

Nella Stamperia Camerale, e Veſcovile di Mario Riginaldi

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIMO SIGNORE.

QUest' Operetta, che contiene le ſpecioſe, e commendabili virtù di Suor CHIARA CROCIFISSA ALESSI, *da me con ſemplicità di ſtile compendioſamente deſcritte, con piena ragione ben mi avviſai, che per ogni giuſto rifleſſo e di Convenienza,*

e di Dovere, e di Merito, a Voi Nobiliſſimo Signore, preciſamente doveva offerirſi, e tributarſi. Di Convenienza, diſſi, perchè la ſincera amicizia, ed intima familiarità, che il Sig. Dottore Arcangelo Aleſſi *Padre della Serva di Dio ha ſeco Voi, richiedendo, che gli animi tra di loro partecipi ſiano de' felici godimenti nelle opportune occaſioni, in queſta, che ſi preſenta sì grata, e gioconda, ben conviene, che con vicendevole communicazione di letizia, e di amore reſti ſempre più ſtretto un ſimil vincolo a perpetuo augumento, e fermezza. Di Dovere, perchè la parzialità di affetto, con cui Voi inſieme con tutti di Voſtra riſpettabiliſſima Caſa ha ſempre mai riſguardata la Famiglia Aleſſi conteſtato con molte chiare riprove, ma ſpecialmente con quella la più cordiale, e permanente, onde la Voſtra degniſſima Madre* Conteſſa Margarita Anſidei *ha voluto tenere al Sacro Fonte Batteſimale Luigia, altra Figliuola del medeſimo Sig. Aleſſi, Sorella di queſta Suor* CHIARA CROCIFISSA *eſigge giuſtamente, come in ogni proſpera contingenza, così in queſta la più propizia, una manifeſta conteſtazione di corriſpondente amorevolezza, e riconoſcenza. Di Merito finalmente; perchè ſenza porre a conſiderazione, ed in viſta quegli eccelſi pregj, pur troppo noti, in Voi derivati per antichiſſima ſerie di tempo, e per continuata ſucceſſione di ſangue dalla virtù, dalla ſaviezza, e dalle inſigni azioni de' Voſtri Maggiori, de' quali altri ſi reſero illuſtri col valore nell' armi, e colla ſcienza nell' arte marziale; altri riſplenderono coſpicui in ogni genere di lettere, per cui eſaltata rimane ad immortal memoria la lor fama, nè tra queſti quì laſciar io deb-*

bo di nominare il Celebratiſſimo Baldo gran lume de' Legiſti, e delle Leggi; ed altri tra i più luminoſi onori, nel merito diſtinti comparvero con Croci Geroſolimitane, con prime Inſegne Militari, con Toghe, con Mitre, e con Porpore, e queſti tutti di sì gran numero, che troppo moleſto, non che diffuſo mi renderei in accennarli ſol tanto: E ſenza moſtrare altresì quelli, che a ſingolar fregio ſpiegate in Voi ſteſſo, di Capitano della prima Milizia de' Fanti della voſtra Città, e di gran Ciamberlano di ſua Maeſtà Imperiale, la ſola eſemplare criſtiana pietà, che unitamente a tutti di Voſtra ragguardevoliſſima Caſa in Voi ſoprammodo ſfoggia, onde l' animo Voſtro ſcorgeſi ſempre mai propenſo, ed impegnato a tuttociò, che riſguardar puote la gloria, e l' onore di Dio, la divozione, e venerazione de' Suoi Servi, e l' edificazione, e ſovvenimento de' Proſſimi; queſta ſola, qui in breviſſimo tiro di penna eſpreſſa, laſciate affatto tante altre voſtre proprie egregie doti, per non rendermi diſpiacevole alla Voſtra modeſtia, ſchiva molto di lodi, queſta ſola, diſſi, piucchemai merita a retto giudicio, che porti in fronte di Voi il Nome, e a Voi dedicata ſia queſta pia Operetta, comecchè del tutto corriſpondente alle prelodate ſante mire, ed inclinazioni del Voſtro ſpirito. Ben conoſco, che per queſta richiedevaſi un Autore, che con dotta penna, e con ornato facondo ſtile comparire le faceſſe non inferiore al merito di sì degno Soggetto, al quale viene offerta; Ma perchè non ad altri, che a me cui immeritamente fu appoggiata la cura, e la direzione di queſta bell' Anima, poterono eſſer note nel loro più chiaro diſtinto diſcer-

nimento le ſplendide eſimie virtù della Medeſima, fu di quaſi indiſpenſabil uopo, che io n' aſſumeſſi tal' incarica, ſebbene d'ogni altro meno ſufficiente, ed idoneo mi confeſſi, e ne ſia. Voi perciò Nobiliſſimo Signore degnatevi di far pregio di Voſtra gentile benignità in corteſemente accettarla, come io mi ſon fatta gloria di mia libertà in umilmente preſentarvela, ſebben diſadorna, ed incolta, non già qual' offerta corriſpondente ai Voſtri ben chiari meriti, ma bensì qual tenuiſſimo tributo di mia divota oſſervanza, e qual pegno ſinceriſſimo di perpetua mia ſervitù; mentre di già col più riſpettoſo oſſequio mi dichiaro.

Di Voi Nobiliſſimo Signore

Divotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servitore
Franceſco Mazzetti.

BREVE PREFAZIONE AL LETTORE.

IL Sapientiſſimo Iddio, le di cui mire ſempre mai dirette ſono a manifeſtare a noi gl' immenſi teſori della ſua Bontà, e della ſua Potenza, affinchè dagli ammirabili effetti di queſte ſiamo tirati al dir dell' Apoſtolo non ſolo a vieppiù chiaramente conoſcere, per quanto è poſſibile all' umano intelletto, la ſua Divina infinita Eſſenza, ma eziandìo ad amarlo colle maggiori forze dello ſpirito; di tanto in tanto fa comparire sù queſta Terra alcune Anime a Lùi predilette, in cui facendo sfoggiare le dovizie ampliſſime della ſua grazia, le rende altresì vaghiſſimi oggetti e delle ſue Divine compiacenze, e delle noſtre profonde ammirazioni. Una di queſte pertanto eccovene rappreſentata in queſte Carte, o corteſe Lettore, in perſona di Suor CHIARA CROCIFISSA ALESSI, in cui nel ravviſare quivi la ſuperna ſorpredente condotta di Vita, onde l' Altiſſimo con ſovrano conſiglio la volle incamminata, vi ſi aprirà ancora largo campo ad ammirare nelle ſplendide eroiche virtù di Lei, maſſime in quelle, che per la loro inclita nobiltà, e fecondità nominate ſono Teologali, e Cardinali, lo sfoggio ſpecioſo dell' onnipotente, e miſericordioſa grazia del Signore e il vago maraviglioſo Carattere di queſt' Anima, ch' Egli volle rendere ſpecchio luminoſo, ed inſigne eſemplare ſpecialmente di ſofferenza, e pazienza. Quindi perchè tale altresì fu ammirata queſta Ancella del Signore da chi potè di Lei averne cognizione in vita, e maſſime da quelle Perſone Eccleſiaſtiche, e Religioſe, che per maturo ſenno, e chiaro diſcernimento aver poſſono retto giudizio, e ſano ſenſo della vera virtù, avendo eſſe in viſta l' inſegnamento del Divino Sapiente, che n' avviſa

di non laſciare ſepolte alle tenebre dell' oblivione, e dell'ignoranza, ma di porre anzi a chiaro lume, all' altrui cognizione le azioni coſpicue, e glorioſe di chi viſſe nel Mondo in ſincero ſpirito di bontà, e di giuſtizia, acciò anche quì ſiano acclamate con voci di perpetue lodi, ed applauſi, a pubblicare le di Lei Virtù, me ne diedero replicati, e forti impulſi, ai quali finalmente ceder dovetti, ſebbene all' aſſunto me ne riconoſceſſi per ogni conto meno atto, e capace. Nello ſcrivere dunque queſti Fogli con egual ſincerità di Animo, e ſemplicità di ſtile, ſiccome altro non fu il mio principale ſcopo, ſe non di glorificare il ſommo Iddio, e farlo conoſcere mirabile al Mondo in queſta ſua vera Serva, e di queſta ſua Serva enziandìo far paleſi al Mondo le virtù, ed i meriti grandi ad edificazione, ed iſtruzione de' Fedeli; così ſe Voi, che li leggerete per avventura vi ſentiſte moſso a qualche ſenſo di pietà, e a qualche eccitamento d' immitazione, prego a rendere fruttuoſo per Voi sì prezioſo ſeme della grazia Divina, che talora ſuole operare ne' cuori con impenſate ſtupende maniere, ad implorare altresì per me dal clementiſſimo Datore d' ogni bene quella pienezza di eterna felicità, che per me, ed inſieme per Voi vivamente deſidero.

INDICE

DE' CAPITOLI

CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE VITA.

CAPITOLO I.

Della Naſcita di Suor Chiara Crociſiſſa. Pag. 1.

CAPITOLO II.

Vien poſta in educazione nel Monaſtero della Beata Chiara di Montefalco, e ciò, che ivi le accadde: e di ciò, che opera per incamminarſi alla perfezione. Pag. 2.

CAPITOLO III.

Eſce dal Monaſtero della Beata Chiara di Montefalco, e viene condotta in Saſſoferrato. Pag. 10.

CAPITOLO IV.

Della ſua coſtante imperturbabile pazienza nella incurabile Infermità. Pag. 13.

CAPITOLO V.

Di altre ſue Infermità, e patimenti Corporali. Pag. 17.

CAPITOLO VI.

Delle Veſſazioni, e Perſecuzioni de' Demonj dalla Serva di Dio ſofferte. Pag. 20.

CAPITOLO VII.

Segue la stessa materia delle diaboliche persecuzioni, e travagli. Pag. 29.

CAPITOLO VIII.

Veste l' abito di Terziaria dell' Ordine di S. Agostino. Pag. 32.

CAPITOLO IX.

Della Fede, e Speranza della Serva di Dio. Pag. 35.

CAPITOLO X.

Della sua Carità verso Dio. Pag. 44.

CAPITOLO XI.

Della sua Carità verso del Prossimo. Pag. 48.

CAPITOLO XII.

Dell'Umiltà, ed altre Virtù della Serva di Dio. Pag. 50.

CAPITOLO XIII.

Di alcune cose occulte, e future conosciute, e predette dalla Serva di Dio. Pag. 58.

CAPITOLO XIV.

Della sua Morte, e di ciò che seguì in Essa. Pag. 62.

CAPITOLO XV.

Alcune grazie dispensate dal Signore, attribuite all' intercessione di Suor Chiara Crocifissa. Pag. 69.

PROTESTA DELL' AUTORE.

PErchè nel dare alla luce queſt' Opera altra mira non ha avuta l' Autore, ſe non di manifeſtare le virtù di SUOR CHIARA CROCIFISSA ALESSI, non meno a degna commendazione di Eſſa, che ad altrui ſpirituale profitto, ed edificazione; così non altro ſtile ha egli uſato, ſe non quello, che conviene ad una narrativa, che nel farſi con animo ingenuo, e verace, deve ancora in tutto dimoſtrare un carattere di ſemplicità, di chiarezza, e di candore, qual appunto dichiara di ſe ſteſſo nell' averla ſcritta: Apertamente proteſtandoſi, che in tuttociò, ch' egli ha eſpreſſo delle virtù, delle azioni, e di alcun altra coſa ſovrumana, o prodigioſa della medeſima SUOR CHIARA CROCIFISSA, non intende eſiggere, nè vuole maggior fede di quella, che merita una ſemplice Storia civile, ed umana; poichè venera qual Suddito umile, ed obbediente i Decreti della Santa Memoria di Urbano VIII., e dalla Sagra Univerſale Inquiſizione, ed in oſſequio di queſti il tutto ſoggetta alla ſuprema autorità, e al giudicio infallibile della Santa Chieſa Romana.

IMPRIMATUR.

Venuſtianus Luzii Vicarius Generalis Peruſiæ.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Nardacci Vicar. Gener. Sancti Officii Peruſiæ.

VITA DELLA SERVA DI DIO
SUOR CHIARA CROCIFISSA
ALESSI

TERZIARIA DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO.

CAPITOLO I.

Della Naſcita di Suor Chiara Crociſiſſa.

NAcque Suor CHIARA CROCIFISSA ALESSI in Caſtelvecchio di Norcia da Arcangelo Aleſſi, e da Brigida Caſini, l'uno Patrizio dell'antichiſſima predetta Città di Norcia, e l'altra originaria di Roma; Genitori ambi non meno illuſtri per lignaggio, che commendabili per la pietà Criſtiana, e probità de' coſtumi. Nello ſteſſo luogo, e giorno, in cui ſortì la naſcita al Mondo, fu anche rigenerata al Cielo col Santo Batteſimo, che le fu conferito li 28. Luglio dell'Anno 1756. dal Molto Reverendo Signore D. Franceſcantonio Aleſſi, Zio della medeſima, allora degno Piovano, e Rettore della Chieſa di S. Giambattiſta in Caſtelvecchio, con eſſerle impoſto il nome di Maria Giuliana. Fra gli undici Figliuoli, cioè quattro Maſchi, e ſette Femmine dei ſopralodati Genitori, Giuliana fu la terza, che comparve alla luce, eſſendo preceduti a Lei due Maſchi, il primo de' quali ceſsò di vivere nella freſca età di Meſi tredici, ed il ſecondo per nome Benedetto, che pure rapito dalla morte ne' floridi anni ventitre non ancor compiti, già inſignito del ſacro Ordine del Diaconato, cagionò ſenſibile diſpiacere non meno ai Genitori, che ad ogni altro, che conoſciuto l'aveva, per eſſer egli fornito d'indole, talento, e

coſtumi tali, che davano preſagio, e ferma aſpettativa de' ſuoi onorevoli progreſſi.

Del parto di queſta Fanciulla non ſolo i Genitori, ma eziandio ognun dei più ſtretti congiunti ne dimoſtrarono particolar godimento, il quale tanto più crebbe in loro, quanto che col creſcer degli anni ſcorgevano, che alle gentili fattezze s'univa in Lei vivacità moderata di ſpirito, ſpeditezza di azioni, e accortezza di mente, onde dimoſtrava attitudine, e facilità in quei lavori, ed eſercizj, a cui può abilitarſi l'età puerile. Alcune Fanciulle però di povera condizione, le quali ſi erano con eſſa addomeſticate, approfittandoſi della deſtrezza, e benevolenza, che loro dimoſtrava, facilmente la inducevano a dar loro più volte qualche piccola porzione di pane, ch' Ella di naſcoſto prendeva, affinchè non ſi ſapeſſe dai Domeſtici. Giunta poi all'età di pieno diſcernimento, più fiate ſi udì paleſare a' Genitori tal libertà, da Lei preſa, eſprimendone ſentimenti di diſpiacere, e dolore, prodotti dalla delicatezza di ſua coſcienza, per cui di queſta mancanza, come di colpa notabile riputavaſi rea.

CAPITOLO II.

Vien poſta in educazione nel Monaſtero della Beata Chiara di Montefalco, e ciò, che ivi le accadde: e di ciò, che opera per incamminarſi alla perfezione.

PErchè però ben provvida era la cura de' Genitori verſo dei loro Figliuoli, e ſpecialmente ſopra di Giuliana, che per eſſer vivace, e ſpiritoſa, era ancora qual molle cera più diſpoſta naturalmente a ricevere nell'animo qualunque impreſſione di buono, o cattivo coſtume, a fine di premunirla di più validi opportuni ſoccorſi, ed iſtruzioni, onde ſerbaſſe più facilmente l'animo immune da quelle infezioni, e vanità, che inſenſibilmente ſogliono inſinuarſi più che mai nella gioventù, ma ſime ſe aggiungaſi il forte incentivo di qualche altrui mal eſempio, con ſaggio penſiero riſolſero di porla in educazione

nel Monaſtero della Pace di Norcia. Portata però in Montefalco da' Genitori nel Meſe di Giugno del 1764. per vedere la traslazione del prodigioſo Corpo della Beata Chiara, che conſervaſi con egual venerazione, e decoro nella Chieſa di uno dei Monaſterj di Religioſe Clauſtrali, chiamato perciò della Beata Chiara, nell' atto, che dall' Urna fu elevato quel Sacro Cadavere, e veduto da Giuliana, che ivi preſente ſtava tra il Signor Vicario Foraneo, e la Madre, fu tale il giubbilo, e la tenerezza di divozione, di cui allora ſentì ricolmarſi il cuore, che con innocente ſemplicità battendo a palma le mani, eſpreſſe d' improviſo il gran deſiderio, che in quel punto ſentivaſi di eſſer collocata in quel Chioſtro, in queſte alte voci: *Ah Beata Chiara mia poteſſi entrare adeſſo*. Onde per ſoddisfare l' ardente brama della Fanciulla, e le premuroſe iſtanze di quelle Religioſe, che bramavano di averla non più in Norcia, dove allora ſoggiornava un ſuo Zio Sacerdote, ma bensì in Montefalco, dove in quel tempo era attual Governatore il di Lei Padre, in quell' eſemplariſſimo Monaſtero della Beata Chiara, che eſſa ad eſcluſione degli altri coſtantemente ſi eleſſe, con ſommo piacere, sì ſuo, che delle Religioſe, e di tutti, fu collocata ai 5. di Dicembre di detto Anno inſieme con altra Sorella Mariantonia, per due anni, e mezzo minore di età, avendo allora Giuliana, ſol che nove Anni.

Nel ravviſare le Religioſe, che nella Fanciulla Giuliana alla vivacità, e prontezza di ſpirito univaſi l' illibatezza, e pietà di coſtume, onde la vedevano quanto amena, e diſinvolta nel tratto, altrettanto ſeria, e modeſta negli eſercizj divoti, non meno che obbediente ad ogni comando, toſto le concepirono particolar affetto, e benevolenza; e ſcorgendola in quella tenera età sì intenta, e geniale all' Orazione, e ad altre opere di divozione, ſi prendevano ſecolei ſollievo, or chiamandola Bizoca, ed or per iſcherno dandole il titolo di Affettataccia.

Perchè però il Sapientiſſimo Iddio eletto aveva Giuliana per degno eſemplare di pazienza nei patimenti, non tardò di effettuare le ſue mire, ma di buon' ora inviandole occaſioni di ſofferenza, volle quaſi da Bambina paſcerla col duro pane della

tribolazione, fin sulle prime fabbricatale dal livore del comun Avversario infernale. Nel terzo anno in circa della sua dimora in Monastero incominciò a succederle, che prendendo in mano qualche cosa, per trasportarla altrove secondo che le veniva ordinato, ben spesso se la vedeva cadere dalle mani in terra; e perchè per lo più ciò le avveniva, quando portava cose facili a romperſi, come bicchieri di vetro, piatti, ed altri vasi di coccio, nel rovinare in terra rimanevano quelli rotti, ed infranti. Non mancava Ella specialmente dopo le prime volte di aggiungere alla sua naturale accuratezza più vigilante diligenza, per evitarne la pur troppo per Lei afflittiva disgrazia; ma malgrado d'ogni attenzione, e delicatezza nel maneggiarli, e portarli, se li sentiva d'improviso come rapire, e tutti in un botto rovinare, confessando tra lo stupore, e confusione del suo animo, che non sapeva come mai le fossero potuti uscire, e cader dalle mani. Accadeva questo certamente non per trascuraggine, o inettitudine della Giovinetta, ma per opera del Demonio, che per Divina permissione fin d'allora uscito era in campo, e mossi aveva i primi passi alle sue ostili persecuzioni; ma le Religiose, massime la Badessa, e Maestra, attribuendolo ad inconsideratezza, e difetto di sua attenzione, parte per renderla più cauta, e parte per non lasciarla impunita nella supposta colpevole mancanza, la correggevano or con acri, e severe riprensioni, e grida, ed or con pubbliche mortificazioni, e penitenze, e quasi sempre con percosse, e schiaffi; tutto Ella soffrendo con egual silenzio, e pazienza, non sapendo addurne scusa, e discolpa valevole a giustificarsi, perchè neppure essa allora conoscevа con chiaro discernimento la vera strana cagione di tali avvenimenti. Onde per evitarli, e così liberarla dal gastigo, che ne riceveva, la Sorella Mariantonia mossa a compassione si diede a supplire, ove poteva, ovvero ad accompagnarla in tali faccende; ma in sua compagnìa ancora accadevale, sebben più di rado, simili infortunj.

Non si contentò però il Nemico infernale di rendere sì di buon ora afflitta, e travagliata in tal guisa l'innocente Fanciulla, ma si avanzò ancora per Divina permissione a spaventarla

con orribili comparſe, a Lei fatte quando in forma di groſſo gatto, tutto di fiamme inveſtito, e ciò fu un giorno nella Feſta di tutti i Santi: quando ſotto ſpecie di cane, tutto di fuoco compoſto, che abbajando ſe lo vidde con terrore nella notte ſeguente rabbioſo preſentarſele innanzi; quando in orrido aſpetto di nano, e quando di lepre con groſſa teſta moſtruoſa, e cogli occhi sfavillanti di fuoco, che or entrava, ed ora uſciva fra alcune caſſe, e dopo aver più volte replicato queſto giro per incuterle timore, ſalito alla fineſtra del Dormitorio diſparve.

Quali foſſero le impreſsioni di paura, e le ſorpreſe di ſpavento incuſſo nell' Animo della tenera Giuliana, benchè facil coſa ſia immaginarle, pure potranno più chiaramente diviſarſi da chiunque ſaprà, che dai ſurriferiti, ed altri improviſi caſi, ed impertinenze inaſpettate fattele dal Demonio, ſi cagionava in Lei un orrido raccapricciamento, e ghiaccio tremore di membra d' onde perturbato, ed arreſtato il naturale corſo del Sangue, indi a pochi meſi fu aſſalita da certe convulſioni, dichiarate, e credute per meri effetti iſterici, che fin d'allora principiarono a ſpeſſo travagliarla con impedimento, e ſoffocazione di reſpiro, per cui ne reſtava di poi con voce affatto rauca, tantocche con gran difficoltà poteva proferire parole, che foſſero inteſe. Per dar rimedio a queſti mali, e ripararne anche i nuovi futuri inſulti, la ſoggettarono i Profeſſori di medicina all' emiſsione del ſangue, fatta dal piede dopo ceſſata la convulſione: Ma queſto non ad altro giovava, ſenonche a dileguarle per allora l' oppreſsione del petto, e a farle ritornare nel priſtino ſtato la voce, non però a preſervarla in appreſſo da nuovi inſulti delle convulſioni, le quali dopo l' intervallo di alcuni giorni di tanto in tanto tornavano ad aſſalirla, e non diverſamente a maltrattarla, non oſtanti eziandio altri rimedj, e curazioni applicatele; così ſenza dubbio con particolare conſiglio di condotta diſponendo l' Altiſsimo a luminoſo eſercizio di pazienza, per far pago il gran deſiderio, ed amore, che ancor da Fanciulla dimoſtrava tal patire.

Il Sapientissimo Signore però, che scelta aveva quest' Anima, volle ben presto incominciare a raffinarla qual' oro eletto non solo con gagliardi colpi di martello de' patimenti esteriori, e corporali, ma ancora colla veemenza del fuoco nell' ardente crogiuolo di pene interne, e spirituali, che più sensibilmente, e quasi senza intermissione finch' visse oltremodo afflissero il di Lei Animo, e dì, e notte acremente il cruciavano. Erano queste gli scrupoli, ed i timori di coscienza per alcuni diffetti, e leggerezze, da cui l' umana fragilità non è immune e per la debolezza di natura, e per l'imperfezione dell' età, che talvolta esente dal reato di colpa la rende. Onde quantunque ogni qualsisìa mancanza, tostocchè giunse a conoscerla, Ella con sentimento di compunzione l' avesse deposta nell' ordinaria Confessione con sincerità di accusa, nondimeno volle discuoprire più volte tutte le sue colpe nel Sacramento della Penitenza con molte confessioni generali, che in diverse occasioni, e da più Confessori fece in Monastero, precedute da diligente preparazione, e rigoroso minutissimo esame, e accompagnate da particolar divozione, e pentimento. Sebben' Ella dal canto suo non avesse mancato ad alcuna parte essenziale nelle Confessioni generali, come assicuravanla ancora gl' istessi Confessori, non pertanto cessavano le afflizoni dell' Animo, amareggiato quasi di continuo con profonde punture da insussistenti, ma pur molestissimi dubbj, e timori di non essersi giammai ben confessata, i quali però tuttavia si sforzava di deporre sull obbedienza ed assertiva de' suoi Padri Spirituali, nel dover accostarsi alla santa Comunione.

Nel mentre che dimorava in Monastero fece, e scrisse di proprio carattere il voto di Castità per un Mese, con intenzione espressa di rinnovarlo dopo terminato, se glielo avesse permesso l' Obbedienza, aggiungendo una breve preghiera alla sua particolar Protettrice Maria, e al suo Angelo Custode, pregandoli a custodirla in quella bella virtù e a soccorrerla, e difenderla da ogni macchia d' impurita. Nutriva tanto amore alle Sante virtù, e desiderio, e premura di adornarne sollecitamente lo spirto, che scrisse un foglio in forma di Memoriale, diretto alla

Sovrana Imperatrice del Cielo, nel quale con espressioni di tenero affetto, e umil confidenza qual indegna Figlia, divotissimamente offerendosi tutta ad essa come a pietosissima Madre, la supplicava per la sua gloriosa Assunzione di concedere a Lei, benche massima delle Peccatrici, varie distinte grazie, e virtù, e singolarmente la cieca perseverante Obbedienza a chi dirige il suo Spirto, la vera Umiltà in ordine a Dio, al Prossimo, e a se stessa; la Santa indifferenza sì interna, che esterna; la vera Contrizione di tutti i suoi peccati gravissimi, allora, e in punto di morte: E supplicandola in appresso a degnarsi d' accettarla per Sposa del suo Divino Figlio, promettendo perciò di voler esser tutta di Dio, e di Maria, col far morire la sua volontà nelle mani dell' Obbedienza; E pregando il suo Santo Angelo Custode, S. Agostino, la Beata Chiara, Santa Giuliana Falconieri S. Luigi, ed altri Santi, e Sante suoi particolari Avvocati, a presentare alla gran Vergine, e ad ottenere favorevole rescritto a questo suo Memoriale, così in fine si sottoscrive = *La più povera figlia di Maria Santissima, Giuliana.* =

In occasione degli Spirituali Esercizj, che la Comunità Religiosa suol fare una volta almeno ogni anno, anche Ella si applicava in essi con particolare disposizione, e divozione, per vero desiderio, e mira di profittare, e arricchirsi l' Anima delle sode cristiane virtù; del che ne porge evidente argomento ancora uno scritto, che dopo la morte sua si ritrovò di proprio carattere. E perchè in questo a chiara luce si riconosce la vera e risoluta volontà, ch' Ella aveva di servire Iddio, e di sempre più avvanzarsi nel Santo Amor suo, e d' innoltrarsi nel cammino della perfezione, a cui lo Spirto Santo con incessanti interiori mozioni la chiamava, abbiam creduto molto a proposito di qui trascriverlo, come da Lei medesima fu scritto, e notato in carta. Egli è il seguente „ Modo di vivere, che sta-
„ bilisco nel dolce Cuore del mio Gesù Io G. A. negli eserci-
„ zj fatti dell' Anno 1772.

„ Primo. Levandomi la mattina sempre, mentre non sia
„ impedita, due ore avanti il Coro, impiegandone una, e mez-
„ za in orazione mentale, il resto in orazioni vocali. Avanti

„ l'Offizio viſitare il Sacramento, facendo la Comunione Spiri-
„ tuale; in tempo della recita dell'Offizio procurare di tenere
„ la conſiderazione a qualche Miſtero della Paſsione di Noſtro
„ Signore; terminato il Coro di novo la viſita del Santiſsimo,
„ e l'adorazione de' ſacri Miſterj trovati nel cuore della noſtra
„ Beata, e l'eſame della coſcienza. Secondo: Le faccende del
„ mio Offizio; sbrigate, che le abbia di nuovo viſitare il Sa-
„ cramento per le Anime rilaſſate particolare Religioſe, e Ec-
„ cleſiaſtiche. Finita la viſita, ſubito in ſtanza, dove farò
„ mezz'ora di lezione, leggendo la vita di qualche Santo per
„ immitarli nelle loro virtù; di poi lavorerò mezz'ora, ſe potrò
„ avanti, o dopo la Santa Meſſa. Il tempo poi, che mi reſterà
„ fino, che ſona il pranzo, lo ſpenderò ſempre avanti il Sacra-
„ mento, e per udir Meſſe, ſe vi ſi trovano, o per adorare
„ noſtro Signore, pregandolo in tal tempo per la converſione
„ de' Peccatori, Eretici, ed eſaltazione della S. Chieſa. Nella
„ prima ſonata di Pranzo, lo viſiterò per tutti li poveri biſo-
„ gnoſi Spirituali, e corporali del Paeſe, e Dioceſi; più parti-
„ colare offerendo per li medeſimi all'Eterno Padre in una of-
„ ferta millioni di volte il Sangue di noſtro Signore, e per la
„ converſione dei Peccatori. In Tempo di Pranzo terrò, ſe mi
„ è poſsibile, la conſiderazione in qualche Piaga di Noſtro Si-
„ gnore, mortificandomi per amor di quella in qualche coſa.
„ Finito il Pranzo ſubito la viſita del Santiſsimo per le Anime
„ del Purgatorio; trentatre offerte del Sangue di Noſtro Signo-
„ re per le medeſime; un quarto d'ora di ricreazione; Dopo
„ prendere le Indulgenze della *Via Crucis*, e delle ſette Chieſe;
„ Fino, che ſona il ſilenzio trattenermi avanti il Sacramento.
„ Sonato che ſarà, ritirarmi in Camera, dove ſpenderò il tem-
„ po ſecondo gli affari manuali; mezz'ora di ripoſo, ſe mi
„ ſopravanza il tempo. Sino, che ſona il Veſpero le facende
„ del mio Offizio, e prima l'eſame brevemente della mia coſ-
„ cienza. Avanti Compieta, il tempo, che mi ſopravanza del-
„ le faccende, mezz' ora di lezione, un quarto di Orazione
„ Mentale, viſitare il Santiſsimo per li poveri Agonizzanti, il
„ reſto nel lavorare. Dopo Cena viſitare di nuovo il Santiſsimo

„ e la ſuddetta ricreazione. Avanti il ripoſo ſette Salmi Peni-
„ tenziali, le ſolite orazioni, e trentatre *De profundis* all'Anime
„ del Purgatorio, Eſame, raccomandazione dell' Anima. Il tem-
„ po, che ſtarò avanti il Santiſsimo, lo impiegherò, come ho
„ detto, e il più, ſe poſſo, in Orazione Mentale, ſalvo il tem-
„ po, in cui ſi recita l' offizio de' Morti, che procurarò ogni
„ giorno recitare, almeno un notturno, e ſe l' obbedienza me'l
„ permette, quando ſono le notti lunghe, levarmi a recitarlo,
„ per più ſuffragar le Anime Sante del Purgatorio, che tanto
„ bramo; ma intendo in tutto, e per tutto rimettermi al parere
„ di chi mi guida, che ſpero ſarà ſempre quello, che tiene il
„ luogo del mio Dio, quale è il Confeſſore ordinario; ſottomet-
„ to queſto, e ogni altra opera di ſpirito al ſuo giudizio; con
„ queſta intenzione ho ſcritto il ſuddetto Regolamento; quando
„ mi venga approvato, ſarò per mantenere quanto ho detto,
„ fino alla morte con la grazia di Dio, ed ajuto di chi mi go-
„ verna. Mi dichiaro però, che ſe mai qualche coſa mi recaſ-
„ ſe agitazione, o ſcrupolo, ne venga ſciolta, e perche il
„ ſuddetto Regolamento l' ho fatto per unirmi con il mio
„ Dio, impiegando bene tutto il tempo, e per corriſpondere
„ ad una voce interna inſenſibile, che ſolo l' Anima la capiſce
„ che del continuo mi chiama a maggior perfezione, di mo-
„ do che quaſi non le poſſo più reſiſtere; ſempre l'ho manda-
„ to di tempo in tempo; in queſti Eſercizj poi mi ſono riſo-
„ luta di farlo. Di nuovo dico, e mi proteſto, che mi ſotto-
„ pongo al ſuo volere, o Padre Confeſſore, perchè terrò per
„ ſempre più vera una ſola ſua parola, che cento lumi, che io
„ abbia, e in queſto Foglio, ſe gli pare, ponghi ciò, che Lei
„ mi approva. Reſto pregandolo della ſua Santa Benedizione.“

CAPITOLO III.

Eſce dal Monaſtero della Beata Chiara di Montefalco, e viene condotta in Saſſoferrato.

RIdotta Giuliana nel Monaſtero ad uno ſtato molto infelice di ſalute, mediante l'inſulto frequente delle indicate convulſioni, e conſecutive emiſsioni di ſangue, ſi reſe di moleſtia e di qualche incomodo alle Religioſe, dalle quali cominciò ad eſſer mal ſofferta, come gravoſa alla Comunità; tanto più che non mancava ancora tra di eſſe chi con feminile idea fiſſato aveva il penſiero, che foſſe dal Demonio oſſeſſa, e ſpiritata. Queſto concetto, che di Lei ſebben falſamente era ſtato da alcune formato, accreſceva più cruccioſa la pena alle tante anguſtie, da cui era oppreſſo il ſuo Animo, e per gli ſcrupoli, che continuamente la pungevano, e per le interne deſolazioni, che oltremodo l'affliggevano, e pel rifleſſo non meno di vederſi alle altre di diſturbo piuttoſto, e di aggravio, ſebbene per renderlo meno ſenſibile, anche la Sorella Mariantonia ſi applicaſſe con amorevole cura ad aſsiſterla.

Vedendo pertanto la Superiora, che i rimedj, e le induſtrie uſate da' Profeſſori Medici pel non brieve tempo di molti ſsimi meſi, punto non giovavano a riſtabilirla in ſalute, anzi piuttoſto le convulſioni, e l'emaciamento andavano ad aumentarſi, ſi determinò di ſcrivere al di Lei Genitore, che teneva allora la carica di Giudice, o ſia Commiſſario dalla Sagra Conſulta in Saſſoferrato, acciò in ſeguito della notizia, che recavagli del pertinace malore della Figliuola, aveſſe mandato prontamente a ripigliarla. Perchè però le Religioſe temerono, o che la lettera non giungeſſe ſpeditamente, o che li Genitori per qualche impedimento aveſſero tardato di mandarla a prendere, pochi giorni dopo avere ſcritto preſero riſoluzione di rimandare la Fanciulla a Cavallo, accompagnata da un Cittadino e da una di lui Sorella di Montefalco. Mentre dunque in ſeguito dell'avviſo avuto, i Genitori ſtavano per traſmettere idonea perſona con Cavalcatura pel traſporto della lor inferma Figliuola, ſe la vid-

dero d' improviſo giungere in Saſſoferrato in giornata cattiva, e piovoſa, il che fu circa la metà d' Aprile del 1773. Degno è quì da notarſi, che tanto a quei Signori, che l'accompagnavano, quanto all' Uomo condottiere Contadino provetto, eſſendo affatto ignota la ſtrada, che con cammino non meno di due giorni doveva condurla fino a Saſſoferrato, la Giovinetta Giuliana non mai avendo viaggiato per quelle parti, pure con tal franchezza inſegnavala, e n' additava ne' ſiti ambigui il dritto ſentiero, che ſembrava eſſerne piucchè pratica, ſentendoſi nel ſuo animo da ſuperna mozione verſo là traſportata, ſebbene ſommo foſſe ſtato il diſpiacere in Lei di partire dal Monaſtero, sì pel gran deſiderio, che aveva di farſi ivi Religioſa per l' affettuoſa divozione, che nudriva alla Beata Chiara, si ancora, e molto più per rimuovere da ſe ogni occaſione di libertà, e cuſtodirſi qual cauta colomba ſicura dalle inſidie del rapace avverſario infernale, a cui ben' s' avviſava fin d' allora, eſſer piucchè mai ſoggette quelle, che vivono nell' aperta campagna del mondo diſſoluto.

Ritornata Giuliana ſotto il pieno governo, e cuſtodia de' Genitori, in veder queſti, che le primiere convulſioni, dichiarate già per effetti iſterici, non andavano a ſvanirſi, ma di tanto intanto in interrotti giorni la ſorprendevano con rammarico tanto più ſenſibile del di loro Animo, quanto più forte, e profonda era l' impreſsione di dolore, che negli Animi loro faceva l' attuale viſta del penoſo malore della Figlia allora preſente, da eſsi particolarmente amata per le buone plauſibili qualità, che in Lei ſcorgevano, ſi preſero toſto il penſiero di tentarne la guarigione per quei mezzi, e rimedj ordinati dal Medico cioe col farla andare a Cavallo o in Caleſſe, dove v' era motivo d' ammirare la ſua edificante modeſtia, e diſinvoltura inſieme, e coll' appreſtarle diverſi medicamenti, dove ſi vedeva la ſua obbedienza in prenderli, ma dall' altra parte ſi ſcorgeva ancora certa di Lei ſemplice, non però oſtinata ripugnanza, procurando di perſuadere i proprj Genitori a non più diſpendiarſi in provvederle medicine, mentre diceva, che a nulla ſarebbono giovate, come infatti accadeva; e dal ſuo parlare, benchè molto cauto, ben ſi

poteva arguire, ch' Ella a tanto si esprimeva per avviso, e lume superiore, onde credesi, che il Signore le facesse intendere, che siccome da Lui l'era stato inviato un tal male, così sua espressa volontà era, che lo sostenesse in attual prova di pazienza. Ed infatti il Medico stesso Signor Dottore Giuseppe Giacomini, che ne aveva impresa la cura, ben si avvidde sulle prime dal niun profitto de' rimedj anche più valevoli applicati, e di quant' altro suggerivagli l'arte medica, che il suo male non era di semplice ordine di natura, ma discernevasi d' un carattere soprannaturale, come apertamente se n' espresse, e quale infatti nel progresso del tempo chiaramente si riconobbe, come si vedrà in appresso.

Essendosi poi quivi scelto il Confessore pel sicuro camminino e direzione dell' anima sua in mani di lui risoluta di affidare il totale governo di essa, comecche riconosciutolo quale scorta, e Padre spirituale da Dio destinatole, lo pregò più volte sulle prime con grand' istanze a permetterle di fare una nuova Confessione generale di tutta la sua Vita. Egli volle accordarglela alla fine, non già perche ne conoscesse il bisogno, ma principalmente per rendersi appieno informato dello stato dell' Anima sua, per acquistare più chiara cognizione del di Lei spirito, onde con maggior lume, e sicurezza potesse ben incamminarla per quel sentiero di perfezione, per cui Iddio la voleva; giacche e ben noto, esser varie le vie, alle quali Egli giusta i consigli della sua Sapienza conduce le anime da se elette, sebben tutte tendino ad un termine, come a meta finale, che è la gloria di Lui, e la Santificazione di esse. Fece dunque nuovamente la sua Confessione generale con rigoroso scrutinio di se medesima, e con gran compunzione dell' Animo, sempre più risoluta in se stessa di attendere a guardarsi da ogni colpa, e ad incamminarsi con generosi passi nel sentiero della vera divozione, e della cristiana perfezione.

CAPITOLO IV.

Della ſua coſtante imperturbabile pazienza nella incurabile infermità.

SE il Mondo ha queſto di proprio, di luſingare i Mortali colla dolce eſca de' piaceri, e vani godimenti, co' quali di. poi non ſolo li delude, ben preſto, togliendoli, ma li tradiſce ancora con quel veleno in eſſi occultato, che l' Anima n' uccide; Iddio però ha per ordinario coſtume, di appreſtare all' Anime ſue dilette l' amaro cibo de' patimenti, e travagli, col di cui forte nutrimento le paſce nella ſodezza del ſuo amore, e le incammina all'erto monte di vita, e più ricca di grazia, e più ricca di gloria. Così infatti Egli ſi diportò colla noſtra Giuliana, avendola paſciuta in tutto il tempo del viver ſuo col duro amariſſimo pane di dolore, e di tribolazione, affinche col continuo uſo di eſſo ſi nutriſſe ſempre più di giorno in giorno nel ſuo divino amore, e ſi acquiſtaſſe più copioſa mercede di gloria. Uſcita Eſſa dal Monaſtero le ſi reſero così frequenti le accennate convulſioni, che in alcuni tempi non molto tra ſe diſtanti, le accadevano ogni tre, e ogni due giorni, e talora ogni giorno, ed anche per due volte al giorno, e bene ſpeſſo le duravano perfino alle due, e tre ore. Lo ſtrazio poi, che queſte facevano del ſuo corpo, non è così facile a poterſi rappreſentare all' altrui immaginazione; concioſiache il più delle volte la facevano divincolare, e contorcere con tal violenza, che perſone vigoroſe, e robuſte a grande ſtento potevano rattenerla nella ſedia, ove ne ſtava, le impedivano, ed arreſtavano il reſpiro per sì lungo tratto, che di tanto in tanto arrecava timore di vederla in quell' atto ſoffocata, ed eſtinta; ond' eſſa non meno, che i Genitori fortemente dubitando di qualche mortale avvenimento, ed arreſto, pregavano il Confeſſore a ſtarle preſente in quel tempo, ed aſſiſterla; e di più le cagionavano ancora attrazioni, e tirature de' nervi nelle mani, e nei piedi, tanto che e queſti, e quelle ſi vedevano rannicchiati, ed uncinati nella parte interiore, ſenza che poteſſero eſſer diſteſi, ed aperti dall' opera altrui, finche non

era terminata la convulſione. Queſta ceſſata, ſi provò più di una volta di laſciare la conſueta ſanguigna, quando per vedere ſe o naturalmente, o col mezzo di altro rimedio le ritornava la voce natìa, e le ceſſava l'oppreſſione del petto, e la difficoltà del reſpiro, e quando per evitare il pericolo di morte, che talora molto ſi temeva: Ma vano riuſciva ogni altro tentativo; mentre ſe differivaſi di cavarle ſangue anche per un'ora incirca, ritornava nuova gagliarda convulſione. Sicchè indiſpenſabilmente era d'uopo venire all'emiſsione del ſangue dai piedi ed alle volte fin in ogni due giorni, ed in ogni giorno ancora per più d'una ſettimana, ed anche per due volte il giorno ſtante la frequenza delle convulſioni accadutele; e ſebbene non ſempre eguale era la quantità, che le ſi cavava, ſecondo che più, o meno tardi riacquiſtava la libertà del reſpiro, e la voce, nondimeno aſſai di rado era meno d'una libbra, ſpeſſo le due, e molte volte giunſe alle tre, e più libbre. Coſicchè ſe recava ammirazione nel vederſi il ſangue talmente pallido, e languido di colore, che appaleſava piuttoſto qualità di ſiero, che di ſangue, appena laſciando tinto il panno di bianco lino, ove foſſe toccato, apportava però maggiore maraviglia anche agl'iſteſsi Profeſſori di medicina il vederla mantenerſi in vita così eſauſta di ſangue, tanto più, che dipoi quaſi niente prendeva di generoſo riſtoro, come meglio altrove di ciò ſi parlerà. Ma perchè a cagione delle frequenti innumerabili emiſsioni di ſangue, fatte quaſi ſempre nei piedi, aveva la parte ſuperiore dei piedi medeſimi piena di tagli di lancetta, cicatrizzati, ed incalliti, per queſta cagione, e per l'aſſottigliamento ancora delle vene molto ſceme, non di rado riceveva dal Chirurgo quattro, cinque ed ancor più ferite, o ſiano tagli di lancetta, e con tutto ciò niente, o non a ſufficenza uſcendone il ſangue, veniva percoſſa nei tagli co' buffetti de' diti con tal ſuo ſenſibil dolore, quale ognuno può di leggieri immaginarſi.

Dallo ſtrazio, che di Lei facevano le ſopraccennate convulſioni, e da sì frequenti, e copioſe emiſsioni di ſangue, ſovente deſtituta affatto di forze, e del naturale vigore, cadeva languente in tale deliquio di ſpiriti, e ſvenimento di tutta ſe

ſteſſa, che di vita ſol un ſegno nè laſciava in un piccolo profondo moto de' polſi, ed in un tenue reſpiro, che appena conoſcevaſi; nè per poche volte in sì totale deſtituzione de' ſenſi, e di tutta ſe ſteſſa fu creduta mancata affatto di vita, e morta. A queſto termine credevano certamente, maſsime ſul principio, di vederla quanto prima ridotta sì il Medico, che i Genitori or in uno, or in altro caſo di convulsioni, e di ſanguigne, ſpecialmente quando queſte combinavansi con altri mali, o di riſtagni di petto, o di gola, ed altri, che erano uniti con acceſe febbri, e perciò penſarono di alcuna volta farle ricevere il Santo Viatico, ed anche l' eſtrema Unzione, a cui Ella con prontezza di volontà si diſponeva colla maggiore divozione poſsibile. Sì paziente intanto, e sì raſsegnata Eſſa ſempre si dimoſtrò in queſti dolori, pene e totali sfinimenti di forze, e di ſpirito, che nè punto si querelò giammai, nè mai ancora si udì in modo alcuno lagnarsi, o a raccomandarsi, che le si aveſſe qualche riguardo, e attenzione nell' aſsiſterla corporalmente, e nel cavarle il ſangue, ma con imperturbabilità di animo, e talvolta con disinvolto ſorriso il tutto ſopportava sì placidamente, come ſe niente affatto di dolore, e tormento patiſſe.

Che le convulsioni poi ne' ſuoi ſpeciali ſucceſſi, ſebbene nella di loro primiera origine ſi riconoſceſſero da cauſa naturale non foſſero però del tutto effetti puramente naturali, ma foſſero a dirittura da Dio a Lei mandate, e per preciſa volontà di Lui n'avveniſſero; e che l' emiſſioni eziandio del ſangue nella neceſſità, e nella quantità di cavarlo, da Dio con particolare ſuprema diſpozione ſi voleſſero ad eſercizio della di Lei ſegnalata pazienza, benchè da ciò, che ſi è eſpreſſo, ſi potrebbe di leggieri arguire, nondimeno molto probabilmente ancora ſi può ſupporre da altre riprove; mercecchè alcune volte il ſuo Confeſſore, moſſo o dalla propria compaſſione, o molto più dalle iſtanze de' Genitori, che aſſai affliggevanſi nel rimirarla in uno ſtato ſi miſerabile, e languente, imponendole, che per obbedienza ſi raccomandaſſe a Dio, acciò le convulſioni, o non veniſſero, o ſubito ceſſaſſero, ſe già venute ſtavano al colmo del

loro sfogo, in ſeguito di quella preghiera, e talora del ſolo comando di lui, ſe ne vedeva parecchie volte il totale ſvanimento. E dopo le convulſioni imponendole ſimilmente l' obbedienza, che recitaſſe alcune brevi preci di Pater noſter, Ave Maria, Salve Regina, ed altre, affinche le foſſe ritornata la voce, e il libero reſpiro ſenza doverſi ſoggettare a nuova ſanguigna, ciò eſeguito, non di rado accadeva, che prontamente ſi reſtituiva nella primiera chiarezza di voce, e ſgombrato il petto da ogni affanno, ed oppreſſione, riacquiſtava la libertà di reſpiro, ſenza ſottometterſi all' emiſſione del ſangue. Inoltre bene ſpeſſo anche molti giorni avanti, che accadeſſero le convulſioni, diſcorrendo o co' Genitori, o con alcun altro de' Domeſtici, ſi eſprimeva in maniera tale, ſebben alquanto oſcura, che dava ad intendere, che quelle le ſarebbono ritornate nel tal giorno, ed anche nella tal ora. Ma ſimili eſpreſſioni le uſcivano di bocca ſenza avvederſene, o almeno in circoſtanza tale, che quaſi foſſe inevitabile il parlare; mentre rincreſcendoli ſommamente, che alcuno aveſſe di Lei qualche opinione di bontà, o la riputaſſe favorita da Dio con doni particolari, era attentiſſima, e oltremodo cauta a non porgere alcun minimo indizio d' averne avuta notizia ſovrumana, come però infatti avuta l' aveva per interiore ſuperno avviſo. E più volte aſtretta da forte comando di Santa obbedienza, manifeſtò e in voce, ed anche in ſcritto al ſuo Confeſſore, che le convulſioni ſarebbono ritornate in tale, e tale maniera, come ad eſempio, un giorno sì, e l' altro nò, ovvero ogni due, ogni tre giorni, ogni ſette giorni ec. coll' aggiunta delle ſanguigne; ma che però per allora non ſarebbe morta; e che tali preventive notizie eranle ſtate da Dio comunicate. Ed infatti il tutto vedevaſi avvenire di poi, ſecondo che aveva Ella molto prima enunciato.

CAPITOLO V.

Di altre ſue Infermità, e patimenti Corporali.

SEbbene di non ordinaria qualità ben poſſino dichiararſi le Infermità di già accennate, nondimeno a rendere vieppiù inſigne e ſegnalata la pazienza della Serva di Dio si aggiunſero per ſuprema Divina diſpoſizione altri diverſi malori, che or uniti inſieme, ed or uno all' altro ſuccedendo, tennero ben può dirſi di continuo in aſſedio doloroſo il di Lei languente corpo. Senza però imprendere a darne di tutti diſtinto ragguaglio, baſti quì ora il narrare, com' Ella di tempo in tempo aveva enfiagioni di corpo, che eſtendevanſi alle gambe, al petto, e finanche al volto, dal Medico creduti chiari indizj d' Idropisìa, che complicati con altri mali, e ſpecialmente di convulſioni, e di riſtagno di petto, o di puntura, per cui era neceſſaria l' emiſſione replicata del ſangue, porgevano evidenti ſegni a di lui giudicio di dover in pochiſſimi giorni ceder naturalmente la vita. Ma perche Iddio per allora non a queſto termine, ma ſolo per la via di più ſorte di patimenti la voleva, indi a non molto tempo ſi vedeva ſenz' alcun rimedio umano ſvanito ogni gonfiamento.

Soffriva inoltre acuti dolori di capo i quali ſebben quaſi non mai la laſciarono finche viſſe, pure in certe circoſtanze, e tempi erano oltremodo fieri, ed eccеſſivi. Allorchè la ſconſigliata e cieca gente del ſecolo più libere ſcioglie le redini al licenzioſo ſcorretto vivere nel Carnevale, Ella piucchemai ſi vedeva da' medeſimi dolori aſſalita, incominciando d' ordinario alcuni giorni prima della Settuageſima, e proſeguendo ſino ad alcuni altri dopo le Ceneri. In tal tempo giungevano gli ſpaſimi a tal grado, che rompendole a viva forza quella grande renitenza ſempre avuta di dare alcuna dimoſtrazione di patire, alieniſſima perciò dal querelarſi in conto alcuno, la coſtringevano a prorompere in alte ſtrida, ſenza però giammai udirſi a proferire una voce di ſemplice lamento, o di deſiderio d' eſſerne liberata. In sì intenſiſſimi dolori inſoffribili riceveva qualche legger lenitivo nell eſſerle ſtretto fortiſſimamente il capo con ambedue le mani o dai

suoi Genitori, o da qualunque altro de' Domestici. Sebbene costante, ed invitta appariva nell' esterno la sua pazienza, per vieppiù assicurarsene volle il Confessore addimandarle, se con piena rassegnazione di spirito, e lieta uniformità al Divin volere soffriva sì acuti spasimi: Ed Ella rispose, che li pativa volontieri, ma che ricusava d' esserle tenuto, e premuto il capo dalle mani di altri Uomini; fuorche dei Genitori, i quali non potendo reggere al grave incomodo, che nel lungo esercizio di più ore continue ricevevano in quest' azione, stancati erano costretti dall' innata tenerezza verso della Figlia di fare subentrare altri in quest' atto. Dalla quale risposta il medesimo Confessore prese motivo d' imporle l' obbedienza, che pregasse Dio, che o le mitigasse il dolore sino ad un termine soltanto, che non fosse necessitata a farsi premere la testa, ovvero glie lo commutasse in altri patimenti, come di già seguì, giusta il suo Divin beneplacito, or nell' una, or nell' altra maniera. Non è però da lasciarsi di considerare, quanto Ella fosse pronta nell animo a sottomettere la sua umanità a qualunqne peso di pene, e di dolori anche di sua natura insopportabile, che non volle chiedere per se stessa alcun sollievo, ed era ben disposta a non riceverlo, se non le fosse stato in conto alcuno apprestato; e quanto altresì fosse gelosa in custodire la purita; mentre ben persuasa, che per la condiscendenza, ai sensi concessa, suole quasi sempre ricevere qualche detrimento, o almeno trovarsi in pericolo il suo delicato candore, disposta era a patire quegl' insoffribili spasimi anche sino al termine di lasciarci la vita, piuttostocche permettere, che con modo affatto innocente dalle mani di altro sesso le fosse il capo toccato.

La veemenza degl' indicati dolori di capo si potrà maggiormente concepire dal saperfi, che non era originata da causa puramente naturale, ma bensì da mano superna, e divina che a renderla vivo modello del suo Crocifisso Signore, lavorava non meno nello spirito, che nel corpo di Lei, con modo soprannaturale la gradita partecipazione di alcuni più qualificati dolori sofferti nella sua atroci ssima Passione. Conciosiache dalla virtù dell' obbedienza Ella costretta confessò più volte al

ſuo Confeſſore, che ſentivaſi il capo come tempeſtato da acutiſſime ſpine, le quali come da forza ſuperiore premute anche interiormente la trafiggevano con profondiſsime punture.

A queſti ſpaſimi del capo ſi aggiungevano ancora acriſsimi dolori nelle mani, e nei piedi, i quali ſe ſentivali quaſi di continuo, molto più ſenſibili però li provava nel tempo del Carnevale, in cui tanto nel giacere in letto, quanto nello ſtare fuori di eſſo, e molto più nel camminare, ſentiva grandemente addolorati i piedi, così che con gran difficoltà poteva reggerſi ſulle ſue piante. Concorrevano eziandio i dolori di gola, i dolori di lingua, e di palato, queſto, e quella da acri puſtole, e da focoſo bruciore tormentati, in guiſa che appena poteva aprir la bocca per ricevere qualche poco di cibo, o bevanda, che con gran difficoltà, e ſtento le riuſciva inghiottire. Ma ſoprattutto s'univano a tormentarla, e ben ſovente, ſpaſimi ineſplicabili nelle parti più ſegrete, i quali perchè certamente cagionati dalla rabbia de' Demonj, che di maligno odio infernale ſempre mai avvamparono contro di eſſa, formavano di Lei un oggetto il più miſerabile, e compaſsionevole; mentre non ſolo le ore intere, ma quaſi interi giorni, ed intere notti ſi vedeva dibatterſi, e divincolarſi qual ſerpe e in letto, quando ivi giaceva, e pel pavimento, quando non eraſi coricata; ſi udiva a prorompere in dolenti ſtrida, framiſchiate dalla divota fervida invocazione dei dolciſsimi Nomi di Gesù, e di Maria; tanto fieramente ſtraziata, che con tutto il ritegno, e ſforzo poſsibile, che adoperava per non iſtridere, o dolerſi, nondimeno era coſtretta a mandar fuori urli sì alti, che erano uditi anche da lontano fuori di ſua Caſa. Non mai però tra le agitazioni, e penoſiſsimi divincolamenti di tutto il ſuo Corpo ſi vide indecentemente ſcompoſta, e ſcoperta. Si vedeva bensì con eguale ſtupore, e ammirazione di tutti patire queſti ſpaſimi; ma niuno affatto però comprendeva, e ſapeva in che parte di corpo preciſamente li patiſſe, avendolo indicato ſoltanto al proprio Confeſſore, che interrogandola, per obbedienza la coſtrinſe a manifeſtarglielo; il quale per porgerle qualche ſollievo in alcune occaſioni, in cui ſcorgeva più arrabbia-

to il furore dell' Infernale Spirito oſtinato in travagliarla con dolori, e tormenti inſoffribili, adoperava quegli ſpirituali rimedj, di uſo cioè delle Sante Reliquie, di divote preci, di ſacri Eſorciſmi ed altri, che vengono inſegnati da Santa Chieſa, e conſigliati da più accreditati Maeſtri di ſpirito per queſte ed altre diaboliche veſſazioni. Se però appena può concepirſi col penſiero l'acerbità di queſte, ed altre ſue pene, fabbricatele dal fiero Nemico Infernale, appena altresì può crederſi, quanto inalterabile ſi dimoſtraſſe la pace del ſuo animo in ſoffrirle con eroica pazienza, e in abbracciarle con perfetta raſſegnazione al divino volere, ſenza udirli giammai a proferire minima parola, o d' impazienza, o di lamento; ed offerendo pienamente ſe ſteſſa in vittima di ſoddisfazione per le colpe ſue, e di tutti i peccatori, non mai pregava Iddio, che glie le toglieſſe, o glie le diminuiſſe; che anzi ſempre più deſiderosa di patire, tra fervoroſi interni rendimenti di grazie, e benedizioni chiedevagli con accesi affetti del cuore maggiori cruci, e travagli, e forte pazienza in ſoſtenerli; eſſendo ſtata perciò più volte udita a replicare ſotto voce: *Non baſta queſto, o Signore; mandatemene più, o mio Dio.* Tanto grande era in Giuliana la brama di patire, che non mai ſazia, ma sempre ſitibonda viveva di dolori, e di pene per amore del ſuo Dio.

CAPITOLO VI.

Delle Veſſazioni, e Perſecuzioni de' Demonj dalla Serva di Dio ſofferte.

SEbbene i Demonj inconciliabili nemici del genere Umano ardino mai ſempre d' odio contro delle ragionevoli Creature, pure in modo particolare s' accendono di livore maligno e queſto giuſta la Divina permiſsione con eſternate perſecuzioni ſfogano ſovente, contro di quell' anime, che colla luminoſa luce delle loro opere virtuoſe, onde riſplendono ad edificante eſempio degli Uomini, e a degna glorificazione del Divin Padre Celeſte, riſvegliano nei cuori de' Fedeli accesi desiderj, e

forti ſtimoli al bene, per cui di eſſi quali ſi diſtolgono affatto dal ſentiero della colpa e quali a quello della virtù più fervoroſamente s' incamminano. Di queſt' odio ſi acceſero gli ſpiriti infernali contro di Giuliana fin d' allora, che fanciulla dimorava in Monaſtero, come già ſi è accennato, e di queſto vieppiù avvamparono nel progreſſo di ſua età, in vederla, che all' altrui edificazione ſempre più ſpandeva ſoaviſſimo odore di eſemplari virtù, perſeguitandola perciò implacabilmente finchè viſſe in molte maniere orribili, e tormentoſe, che oltre alle già dette s' indicheranno in appreſſo.

Non è punto eſagerazione, ſe ſi diceſſe, ch' è impoſſibile a darſi diſtinto, e pieno ragguaglio di quali, e quante pene, tormenti, e ſtrazj quei moſtri d' abiſſo caricaſſero col più crudele lor mal animo, queſt' Ancella del Signore e nel corpo, e nello ſpirito, concioſiache appena poſſono contarſi pochi giorni, e momenti di ſua vita, in cui reſtaſſe Ella affatto eſente dalle loro rabbioſe moleſtie, e mali trattamenti. In quanto alle perſecuzioni dirette ad affliggere lo ſpirito, delle quali ora ſoltanto ſi parla, fu quella in primo luogo d' impedirle la loquela nel dover conferire, e manifeſtare al ſuo Confeſſore le coſe appartenenti alla coſcienza, e alla buona condotta dell' Anima. Quaſi ſubito uſcita dal Monaſtero della Beata Chiara di Montefalco, e traſferita in Saſſoferrato ebbe principio queſt' impedimento, il quale coll' avanzarſi de' giorni andava anch' eſſo ſempre più a creſcere, tenendola ligata in qualunque occaſione di dover parlare, o riſpondere al Confeſſore, ſopra i biſogni dell' Anima; eccetto che in alcuni pochi giorni ſingolari tra l' anno (quali erano ben rari), in cui il Signore ricreandola con qualche ſtraordinario ſpirituale favore, ſentivaſi la lingua ſciolta, benche non affatto ſecondo il ſuo eſſer naturale, a parlare con chi ſpiritualmente l' aſſiſteva. Il Confeſſore, che alcune volte andava a viſitarla, ſpecialmente quando Ella trovavaſi inferma, ſul principio immaginandoſi, che foſſe di ſua volontà la renitenza a riſpondergli, e a parlargli de' ſuoi interreſſi ſpirituali, per non fargli ſapere qualche coſa di particolare, che ſi operava nel di Lei ſpirito, non ſolo ſpeſſo la ſgridava acremente con metterle

in considerazione l' obbligo rigoroso di manifestare tutto ciò, che concerneva la sua buona condotta, ma più d' una volta quasi stanco, ed annojato diceva di non volerla più assistere, e dimostrò già abbandonarla affatto. il che tuttavia ad altro non serviva, se non se ad augumentarle le interiori derelizioni ed a profondarla vieppiù nelle sue pene, ed angustie, senza però Ella mai querelarsi del Confessore, ma tutto con pazienza soffrendo.

E quì cade in acconcio di dover avvertire, come mediante il suo rigoroso silentio, onde per quanto poteva, teneva celata qualunque cosa che Ella avesse pensato poterle cagionare anche menoma opinione di bontà appresso chiunque; e molto più ancora mediante questo diabolico impedimento, che sempre più le andiede a crescere, e che per Divina disposizione ebbe a soffrire con somma pena fino al fine de' suoi giorni; non solo sono restati affatto ignoti alla nostra notizia nel loro più copioso numero i particolari celesti favori, e straordinarie grazie compartitele dall' amantissimo liberale Signore, delle quali può crederssi non mediocremente rigalata; ma eziandio sepolte rimasero alla più chiara cognizione le di Lei più luminose virtù, massime quelle, che dagli atti interiori singolarmente dipendono, di cui formandone Ella un continuo diligente lavoro, ne vestì riccamente lo spirito, in maniera però si secreta, ed occulta, che mediante la sua accurata esteriore disinvoltura, soltanto palesi si resero nel di loro distinto pregio, e numero agli occhi penetranti di Dio. Onde acconciamente altresì qui si avverte, come, a cagione di questo soprannaturale impedimento di parlare, la maggior parte delle sue azioni, e delle sue virtù, che in quest' opera si riferiscono, non sarebbe giunta a contezza e notizia, se il proprio Confessore nell' assistenza, e governo del suo spirito non ne fosse venuto in cognizione per via d' insistenti richieste, e interrogazioni alla medesima fatte secondo le opportunità, e contingenze.

Questo impedimento dunque di parlare col Confessore sopra de' suoi bisogni spirituali si avanzò a tal segno, che giunse a non potere articolare neppure un solo *sì*, o *nò* in risposta

alle interrogazioni fattele, cosicchè conveniva al medesimo a valersi di esorcismi, e comandi contro la diabolica infestazione per farle almeno proferire quelle sillabe d'indicazione, alle quali ben rare volte poteva Ella aggiungere pochissime altre parole con grande stento. Era ciò, non v'ha dubbio, di sommo crucio all'afflitta Giuliana, ma crucio senza paragone più doloroso fu all'animo suo un impedimento simile, che provò ancora nel confessarsi tanto in Chiesa, quanto in Casa, allorchè trovavasi in letto ammalata. Dopo pertanto aver compita con tutta comodità la sua nuova Confessione Generale in Sassoferrato, si sentì da quello sorpresa, ma a poco a poco: poiche prima si vidde impedita di parlare nel mezzo della Confessione; indi dopo alcune settimane trovossi legata alle prime parole di accusa; ulteriormente appena recitato il *Confiteor*, che era solita di premettere, e poscia neppur questo potè recitare. Avvenne di più, che giunta in Chiesa volendo dal luogo, ove erasi posta andare al Confessionale, sentivasi da diabolica forza talmente arrestata, che quasi fosse inchiodata, ad ogni suo, ed altrui sforzo affatto immobile appariva. Non mancava di cautela il Confessore nel farla andare in Chiesa nelle ore tarde della mattina, in cui d'ordinario niuno v'era, fuorchè la Madre, ovvero un'altra Signora Donzella sua confidente, che ivi l'accompagnavano, e ciò egli faceva sì per togliere le altrui ammirazioni, sì ancora per non accrescere oltre modo il crucio, e l'angustia all'afflittissima Giuliana, col vedersi così osservata, e notata dalla gente: ne mancava parimente il medesimo di usare con secretezza i convenevoli precetti, ed esorcismi contro del maligno spirito infestatore a renderla libera, e sciolta tanto per accostarsi al Confessionale, quanto per ivi parlare; ma questi se sulle prime giovarono, dipoi nel successivo tratto di tempo si ravvisarono invalevoli tanto che ancor quando le fosse riuscito di accostarsi al Confessionale, impedita affatto nella loquela, appena con grandissima difficoltà, e con replicati precetti poteva rispondere alle interrogazioni del Confessore con un piccol cenno di mano, o di capo, e rare volte con un *sì*, o *nò*.

Al sommo poi, ed in estremo accresceva l' afflizione al desolato suo angustiatissimo spirito quel che accadevale nelle Comunioni. Sulle prime si sentì arrestata ad accostarsi all' altare: dopo alcun tempo s' accrebbe l' impedimento, onde nemmeno poteva aprir la bocca per ricevere la Santa Particola: questo però qualche volta si vedeva tolto col soffiare il Confessore leggermente verso le di Lei labbra nell' atto di comunicarla: e finalmente il Demonio per Divina disposizione or con renderla immobile nel luonio per Divina disposizione or con renderla immobile nel luogo, dove da principio s' era posta in Chiesa, ed or con tenerle fortemente serrata la bocca, la rese affatto inabile a communicarsi per lungo tempo, fino per tre, e più mesi; sebben Ella però per non mancare all' obbedienza, portavasi anche con grande stento, a cagione de' suoi già descritti, ed altri mali, di tanto in tanto alla Chiesa per ricevere i Santissimi Sacramenti, de' quali tuttavia perchè non poteva a sua consolazione partecipare coll' effetto, suppliva almeno colla Communione Spirituale. Più volte appena ricevuta la Sacrosanta Particola, le parve come se fosse stata tolta affatto dalla bocca, onde non più la sentiva nel palato. Caso strano in vero, ma che pur leggesi avvenuto ad altre Anime di probata bontà, e di particolare superna condotta, le quali volendo il Sapientissimo Iddio a dovizioso acquisto di meriti esquisitamente raffinare nelle più belle virtù, massime nell' umiltà e nell' interiore pazienza permetteva Egli, che sì dolorosamente fossero trattate, onde profondate nell' apprensione della loro somma indegnità, in reputare, che il Signore non si degnava di farle partecipi del suo Sacramentato Corpo nella Santa Communione, stimavansi le più scelerate Creature dell Universo. E tale appunto essendo la superiore condotta di quest' Anima, tale ancora era di Lei il sincero sentimento d' indegnità in profondissima umiliazione di se medesima.

Gli assalti poi, che l' impurissimo spirito d' averno diede alla di Lei purità, sembrano invero incredibili: Conciosiachè non solo di continuo ingerivale nella mente pensieri li più immondi, e laidi, e nella fantasìa imprimevale con somma vivezza specie di cose le più indegne, e disoneste, che immaginare

ſi poſſino, per cui ſentivaſi tutta accenderſi nel ſenſo ad ardentiſſime fiamme di libidine, ed incitarſi a' deſiderj, ed azioni turpiſſime, d' onde poſto in rivolta tutto il ſuo ſpirito, già da nere tenebre occupato, trovavaſi nel più orrido pericoloſo conflitto: Non ſolo diſſi, così interiormente moleſtavala, ma di più la combatteva con tali, e ſi fieri aſſalimenti eſteriori, quali appena poſſono immaginarſi da mente umana, non che deſcriverſi da penna modeſta, e cauta, e ciò con tanta diuturnità, ed aſſiduità, quanto per poco meno fu il tempo di ſua vita, e l' ore de' ſuoi reſpiri; dimodoche dì, e notte ſoſteneva terribil tenzone con quell' immondo Drago infernale, che ſenza intermiſſione contro la di Lei ben cuſtodita purità fieramente inveiva, per diſtruggerne il pregio, o almeno per deturparne la perfezione del candore. Si preſentavano perciò a Lei i Demonj in corporee forme le più sfacciate, ed immodeſte di varie perſone d' ogni ſeſſo, e di altri brutali oggetti; e quaſi aveſſero il pieno dominio del ſuo corpo Verginale, queſto di lor malvagità miſero berſaglio rendevano e nella più chiara luce del giorno, quando ſola rimaneva nella ſua Camera, e nelle tenebre della notte, quando giaceva nel letto, sfogando con parole, con mali odori, con incitamenti, con rappreſentanze viſibili, e con fatti quanto di turpe nequizia quegli empj accumulato avevano, in certo modo, da quelle fogne d' averno, e da quegl' infernali ridotti di ſozzure; e quando anche era in compagnìa di altri non ceſſavano di moleſtarla in modi inviſibili, ed occulti; tantochè ſebben Ella foiſe carica oltremodo di graviſſimi dolori, e pene interne, ed eſterne, queſto era per Lei il tormento, che nella produzione delle anguſtie dello ſpirito, e delle afflizioni del corpo ſorpaſſava di molto tutti gli altri ſuoi patimenti, i quali ben volontieri avrebbe ſofferti in maggior eſorbitante peſo, e numero, purchè da queſto gran travaglio foſſe piaciuto al Signore di liberarla. A tal effetto perciò con copioſe ſegrete lagrime di continuo riccoreva a Dio, e con fervore, ed umiltà di cuore implorava l' ajuto della gran Vergine, del ſuo buon Angelo Cuſtode, de' ſuoi SS. Avvocati, e ſpecialmente della B. Chiara, e di S. Luigi Gonzaga, baciava con fede le Piaghe

del Crocifiſſo, quaſi ad ogni momento rinnovava il voto di caſtità, faceva proteſte di non mai acconſentire, ed uſava altre opportune armi ſpirituali; coſicchè generoſa, ed indefeſſa non laſciava giammai di combattere coll'Orazione, colla forte reſiſtenza della volontà, e colla piena fiducia in Dio, il quale ſe per render illuſtre, ed inſigne la di Lei virtù, e per diſporla a grandi ſpirituali avvanzamenti, permettevale sì fiere battaglie non mai però abbandonandola colla ſua aſſiſtenza, come fedele protettore, e potente auſiliatore nelle neceſſità, a prodigio della ſua grazia Divina la fortificò in maniera, che non mai reſtò preda infelice del maligno perſecutore col pieno, libero, e determinato conſenſo della di Lei ſuperiore volontà, per quanto potè giungere a conoſcere il di Lei Confeſſore; anzi tra queſti gagliardiſſimi conflitti, ſecondo le iſtruzioni avute, Eſſa facendo, ſebbene a grandi ſtenti, e quaſi colla punta della volontà, atti di abborrimento, di rinnovazione del voto di caſtità, e di amor di Dio, tra gli ſteſſi più indegni mali trattamenti, provava ſovente nell' intima porzione dello ſpirito ſenſi di pura dilezione, ed amor di Dio, che a Lui più fortemente la univano.

Sebbene però Ella non mancava qual Donna forte in combattere, e reſiſtere in sì tremende battaglie d' Inferno, pure perchè queſte erano da Dio permeſſe, ed indirizzate a far rigoroſa prova dell immobil fermezza di ſua virtù, non meno che a compire in Lei una perfettiſſima purga di ſpirito, temeva ſempre di ſua ſufficiente reſiſtenza, e ſempre parevale di aver offeſo gravemente quel Signore, per amor del quale pur tanto agonizzava, e queſto timore era prodotto dalle folte tenebre, in cui trovavaſi ſepolta la ſua mente, e molto più era accreſciuto quaſi a ſegno di certa credenza dallo ſteſſo Demonio, il quale non ſolo con ſegreti gagliardi ſuggerimenti al penſiero, ma eziandio con aperte orride comparſe s' adoprava a tutto potere di darle ad intendere di eſſer già precipitata in mille, e mille intricatiſſimi peccati. Non può perciò abbaſtanza eſprimerſi in che tempeſtoſo mare di pene, ed anguſtie ſi trovaſſe immerſo il ſuo ſpirito, tanto più che in niun conto poteva per qualche ſuo lume, e leggiero conforto paleſare di-

ſtintamente, come avrebbe voluto, sì fiere tentazioni, e veſſazioni al ſuo Confeſſore ne in atto di Confeſſione, nè fuori impedita dall' opera diabolica, come ſi è di ſopra accennato: E benchè il Confeſſore medeſimo, reſo conſapevole di queſte di Lei veſſazioni per via d' interrogazioni fattele, e di cenni in riſpoſta datigli, l' animaſſe a non temere, aſſicurandola, che non v' era il ſuo libero, e pieno conſenſo, nondimeno rimaneva ſempre a Lei un forte timore di eſſer caduta in peccati, e di non eſſer ben inteſa, e conoſciuta dal medeſimo, e che perciò non foſſe ſufficiente l' accuſa, che ad eſſo faceva per via di ſegni reſponſivi alle di lui interrogazioni. Quindi a tante interne torture, e rivoluzioni aggiungendoſi contemporaneamente l' impedimento diabolico di non poter ricevere la Santa Communione, ſi credeva qual indegniſſima Creatura oggetto di odio, e di abominazione agli occhi di Dio, e perciò a ſolo miracolo, può dirſi, della Divina Provvidenza, che con occulta ſingolar cura, e grazia regge ſimili Anime incamminate per queſta via di sì rigide purghe, ſoſtenevaſi a non traboccare nel precipizio delle più ruinoſe diſperazioni, e delle più diſperate azioni. Nè però per precipitarla in queſte ceſſava giammai il maligno Avverſario colle più ſtudiate arti di tentarla, e ſtimolarla, comparendole viſibilmente allorchè Ella trovavaſi più afflitta, e ottenebrata, e dicendole, che per le ſue grandi iniquità eſſendoſi Iddio altamente ſdegnato contro di Lei, ed avendole voltate le ſpalle con totale abbandono aveva egli il pieno dominio di eſſa; e che perciò non rimanendole più luogo, nè a ſperare ſoccorſo, e ſalute, nè a ſortire fuori dal profondo di tante miſerie, ed anguſtie meglio ſarebbe per Lei di finire una volta una vita sì penoſa colla più ſollecita morte. Ed affinchè queſta ſi deſſe da sè medeſima non ſolo la ſpingeva con ſuggeſtioni, ed interiori incitamenti gagliardi, ma eziandio le facilitava la maniera con preſentarle qualche adattato ſtromento. Aſſiſtita dalla Divina grazia rigettò ella ſempre il diabolico iniquiſsimo partito; eccetto che una volta ſoltanto, in cui all' atto ſeguente il Maligno l' induſſe; e fu, che nelle attuali ſopraccennate deſolazioni, e tenebre d' intelletto ſtando un giorno ſo-

la nella Camera, ove era apparecchiata la menſa per il pranzo, nel veder ivi i coltelli delle poſate iſtigata da veemente infernale tentazione diede di mano ad uno di eſſi per darſi la morte. Ma nell'atto medeſimo ſi ſentì da virtù ſuperiore, ed inviſibile trattenere il braccio, ed arreſtare il colpo; ed allora fu che quaſi riſcoſſa da un profondo ſonno, rientrata in ſe ſteſſa, rimaſe toſto ſorpreſa da intimo diſpiacere, e da pungentiſſimo ſcrupolo di quel repentino traſcorſo, il quale ben può giudicarſi in Lei non pervenuto ad incorſo di peccato grave giuſta il comune veriſſimo ſentimento de' Sacri Teologi, ed eſperti Maeſtri di Spirito, per eſſer ſimili azioni mancanti di piena cognizione, e di perfetta libertà, mediante le folte tenebre ſparſe all'intelletto, ed una certa violenza, che il Demonio n'induce, non giungono in tali Anime a reato di grave formale colpa.

A queſti aſſalti, con cui di continuo combatteva lo ſpirito afflitto di Giuliana, aggiungeva l'infernale Perſecutore altre batterie per farla cadere nella diſperazione, o almeno per ritardarla dal ben operare. Or perciò con fraudolenti ſuggerimenti al penſiero, ed or con eſterni ragionamenti nel tempo appunto, ch' Ella trovavaſi nelle più nere oſcurità, e anguſtie di animo, rappreſentandole Iddio qual tiranno, che tante pene crudelmente le fabbricaſſe, le ſuggeriva il maligno tentatore orrendi beſtemmie contro di Lei, e contro di Lui ſentimenti di odio eccitavale. Con arte poi veramente diabolica le teſſeva una maſſa intricata di ſcrupoli, dandole ad intendere, che aveva acconſentito a queſte, ed altre malvagità; Che aveva laſciato d'accuſarſi di molte coſe neceſſarie nelle paſſate Confeſſioni tanto particolari, quanto generali; e che quelle, che allora faceva, a nulla valevano, perchè non accuſava i ſuoi peccati con integrità mediante l'impedimento, che aveva di parlare; onde in vece di ricevere Sacramenti, precipitava l'Anima ſua a più certa dannazione con tanti ſacrilegj. Così ſovente parlandole il Demonio, la ricolmava di timori, e ſpaventi, da' quali fortemente inveſtita, alle volte laſciava non tanto di confeſſarſi come poteva, quanto di communicarſi, oppure ſe a ciò s'induceva, era per ſolo ſacrificio, che di ſe ſteſſa faceva al comando, ed

alla volontà del Confeſſore. Ed in vero queſto ſolo motivo, che in ſoſtanza era una eroica annegazione del proprio giudicio, e volontà, poteva eſſer valevole ad indurla; poichè tanto lontano era dal provare qualche ſenſibil conforto e rifrigerio alle ſue interne amariſſime pene nel ricevere queſti sì ſalutari Sacramenti, che anzi nell' atto medeſimo della Confeſsione, e Communione era perſeguitata dal Demonio con gagliarde diverſe tentazioni, maſsime contro Dio, contro la fede, e purità; l' interiore reſsiſtenza, che faceva ad eſſe, le cagionava perfino talvolta eſterni tremori di corpo. Quindi in un abiſſo di amariſſime anguſtie, ſommerſa, e dibattuta dall' onde di tante triſtezze, ſi vedeva talora coſtretta a dare in dirotto pianto nel ſegreto di ſua Camera, sfogando colle lagrime, dall' intimo duolo ſpremute, il ſuo inſoffribile crucio col Crociſiſſo Signore.

CAPITOLO VII.

Segue la ſteſſa materia delle diaboliche perſecuzioni, e travagli.

SE con pertinace livore gli Spiriti d' Averno cruciavano in mille guiſe l' afflitto ſpirito di Giuliana, con non meno oſtinato aſtio, e furore, tormentavano ancora il di Lei corpo. Era queſto per le deſcritte infermità, e continui languori ridotto ad uno ſtato sì miſerabile di ſalute, che riſcuoteva compaſſione da ognuno, eppure quelle furie d' Abiſſo anelando di far di eſſo un luttuoſo ſcempio, nell' ore, in cui ſola ſtava ritirata in Camera eſercitavano in Lei i più crudeli doloroſi ſtrazj, che ſapeva loro ſuggerire l' odio implacabile, onde avvampavano, mentre non ſolo la percuotevano barbaramente, ma prendendola di pieno ora la balzavano in aria qual palla da giuoco, or la ſcoppiavano in terra, ed or le sbattevano fortemente il capo, ed altre membra nei muri, malmenandola in molte penoſe maniere, e ciò facevano quaſi ogni giorno, e replicate fiate al giorno. Le notti poi ben rare erano quelle, nelle quali anche più volte non foſſe battuta dal Demonio, eziandio quando giaceva in letto sfinita di forze, eſauſta di ſangue, e quaſi

vicina a morte, e frequenti ancora eran quelle, nelle quali nell' atto, che trovavaſi colle gambe rannicchiate per l'attrazione de' nervi, che credevaſi originata dallo ſteſſo Demonio, queſti per aggiungere martirio, a martirio prendendola per i piedi, la ſtirava sì crudelmente, e con tale ſpaſimo, quale di ſua natura ſarebbe ſtato baſtante a cagionarle la morte ſe la Divina virtù non l'aveſſe conſervata in vita.

Eſaudiva il Signore le continue preghiere, ch' Ella facevagli, cioè, che qualunque maltrattamento diabolico, a cui volentieri con animo raſſegnato per amor ſuo ſi ſoggettava, non foſſe ſtato giammai nè ſentito, nè conoſciuto da alcuno; e perciò quantunque come ſtrepitoſa tempeſta con grand' empito ſi ſcaricaſſero dagl' infernali Carnefici dì, e notte ſopra di eſſa le percoſſe, pure niuno giungeva ad udirle, nemmeno chi trovavaſi nella Camera contigua. Iddio però per dare manifeſti indizi della virtù occulta di queſta ſua Serva, permiſe qualche volta, che ſi rendeſse nota ad alcuni la diabolica perſecuzione. Una ſera pertanto ſtando a letto malata fu ſentito un gran botto, e ſcoppio in terra; accorſe il Padre con un altra Zittella che ſoleva aſsiſterla, e la trovarono gittata, e ſtravolta in terra a' piedi del letto, ricoperta colla ſola camiſcia, che portava in doſſo; e ſebbene ad evidenza conobbero, che il fatto era avvenuto per opera diabolica, nondimeno interrogandola, coſa foſse ſtato, Eſsa tra la confuſione, ed il roſsore ſorridendo riſpoſe, che non era niente. Altra volta di notte nel tempo, che ſtava in letto prendendole il Demonio rabbioſamente il vaſo dei naturali biſogni, lo ruppe in molti pezzi, ſcoppiandolo nel pavimento con tal furore, e ſtrepito che dalle camere vicine fu non ſenza ſorpreſa di timore ſentito dai Genitori, e da altri Domeſtici.

Quando poi ſi metteva a far orazione, ed altri divoti eſercizi tanto di giorno, che di notte, allora queſto implacabile Nemico appariva piucchè mai furibondo, ed arrabbiato contro di Lei. Sempre che a Giuliana era permeſſo e dall' obbedienza, e dallo ſtato di ſua ſalute benchè fiacca, e languente, ſi alzava in ogni ſtagione anche di rigido inverno nel colmo

della notte dal ſuo letto ad orare, e meditare genufleſſa per lo ſpazio d' un ora, ed anche più; ma gli ſpiriti pertubatori, or con preſentarſele in forma di moſtruoſi terribili Animali, or con farle comparire la ſtanza piena di fuoco, e di fiamme, ed or con iſcaricarle addoſſo i più peſanti colpi di baſtonate, tra urli, e mugiti procuravano inceſſantemente d' impedirla, e diſtorla; ma Ella corroborata interiormente dalla Divina virtù, ne' per i terrori, ne per le percoſſe punto ſi toglieva dall orare, e meditare, e quando ciò non poteva fare alzata dal letto, perchè ivi pertinacemente arreſtata dal Demonio, lo faceva nel letto medeſimo, in cui o niente, o per pochiſſime ore a ſtenti, e ſorſi prendeva col ſonno il ripoſo. Nel voler far la diſciplina ſecondo che le veniva permeſſo dal Confeſſore, ritirata in luogo ſegreto, il Demonio arrabbiandoſi, quaſi ſempre le arreſtava le braccia, o la diſciplina, per rattenerla dal flagellarſi; ma Ella intrepida, e coraggioſa coi comandi lo vinceva, e lo poneva in fuga. Non però l' audace deſiſteva dalle ſue oſtilità, che anzi più furibondo sfogava lo sdegno contro di Lei con più pernicioſi oltraggi. Partendo perciò Ella dal luogo, dove in tempo di notte eraſi ritirata per fare la diſciplina, nel diſcendere le ſcale furioſamente urtandola la fece più fiate cadere, e precipitare giù per quelle colla lucerna, che aveva in mano; onde al rumore della precipitoſa caduta accorrendo quei di Caſa, la trovarono per le ſcale proſteſa, induſtriandoſi però Ella di far loro apprendere d' eſſer caduta per qualche naturale avvenimento. Nel voler ſcrivere al ſuo Confeſſore per fargli l' obbedienza in ragguagliarlo di alcune coſe ſpettanti al governo del ſuo ſpirito, le quali non poteva ſignificare in voce, il Demonio non ſolo pertinacemente la impediva, togliendole or la carta, or la penna dalle mani, ed or offendendola con percoſſe, ma di più ebbe a ſcagliarle il calamajo nel viſo, dove perciò comparivano le lividure. In ſomma per reſtringere queſta materia, che molto copioſa riuſcirebbe certamente, ſe appieno aveſſe adeſporſi ne' ſuoi particolari ſucceſsi, baſti il dire ſenza eſagerazione del vero, ch' Ella ſoſtenne poco meno che continua lotta col nemico Infernale che inveſtito di odio ſingolare, non ceſſava giammai

di travagliarla, e maltrattarla, e ſtrapazzarla in maniere impenſate, e crudeli, tra le quali per la ſola Divina aſsiſtenza reggevaſi in vita, difendendoſi dal canto ſuo non con altre armi, che colla fede, umiltà, ed obbedienza, ne altri mezzi adoperando, che l'orazione, il Crocifiſſo, ed una Reliquia del Legno della S. Croce, in virtù di cui dirigeva i comandi contro l' oſtinato perſecutore infernale.

CAPITOLO VIII.

Veſte l' Abito di Terziaria dell' Ordine di S. Agoſtino.

L' Ardentiſsimo deſiderio, che anche prima d' entrare in Monaſtero aveva Giuliana di farſi Religioſa, non ſolo non mai ſi ſcemò, ma anzi creſcendo in Lei cogli anni lo ſpirito della pietà, creſceva eziandio vieppiù la brama di ſegregarſi affatto dal ſecolo, e conſegrarſi tutta a Dio nella Santa Religione. E ſiccome molto grande, e fervoroſa conſervava la divozione verſo la Beata Chiara di Montefalco, che ſi era eletta per ſua ſpeciale Avvocata dopo Maria Santiſsima, così non in altro Monaſtero, che in quello della medeſima Beata Chiara dell'ordine di S. Agoſtino, dove ſtava in educazione, deſiderava ancora, ed eraſi determinata di farſi Religioſa. Per il pertinace grave incomodo però delle convulſioni eſſendo ſtata coſtretta ad uſcirne, e ritornare a vivere coi Genitori come sì è detto, aveva nondimeno ſempre rivolti i penſieri della mente a quell' amato Chioſtro, e anzioſa oltremodo di vederſi annoverata tra quelle ſacre Vergini, non deſiſteva giammai di caldamente pregare il Signore, e la Beata Chiara, che ſe tal foſſe il Divino piacimento, reſtituendola in ſalute, la faceſſero colà ritornare per eſſer Religioſa. Sperava Ella maſsime ſul principio di vedere in qualche tempo effettuata queſta ſua brama tanto radicata nel Cuore, e di tale ſperanza paſcendoſi, ſovente di ciò ragionava con tanto guſto, e piacere dell' animo, che ſembrava, che nulla di più gradevole deſideraſſe in queſto Mondo. Ma perchè Iddio per impreſcrutabili ſuoi giudicj la voleva Figlia ben-

sì, ma non clauſtrale della Beata Chiara, fece, che non mai ſi reſtituiſſe Ella in uno ſtato di ſalute, abile a poter eſſere ammeſſa per Religioſa in Monaſtero. Il Signore dunque per mezzo di viſibile apparizione della ſteſſa Beata Chiara le fece intendere eſſer ſua volontà, che abbracciaſſe la Regola, e veſtiſſe l' Abito Religioſo della medeſima Beata Chiara in Caſa in qualità di Terziaria. Ripugnava Giuliana di ciò fare, comecchè aliena molto di apparire ſingolare agli altrui ſguardi in qualunque opera di divozione: onde non facendo caſo di quanto le veniva impoſto, ſul timore ancora che foſſe inganno del Demonio, o illuſione di ſua fantasìa, tornò più volte la Beata Chiara a farſele vedere, ordinandole ſemprepiù coſtantemente d' eſeguire in ciò la Divina volontà; e perchè Eſſa nondimeno si dimoſtrava renitente, ed irreſoluta, le comparve finalmente in aria di rigore, e ſeverità, minacciandole per fino il gaſtigo, ſe non aveſſe ben preſto manifeſtato al ſuo Confeſſore quanto Iddio voleva da Lei, e non aveſſe il tutto per parte ſua eſeguito ſenza ulteriore indugio. Non ſolo per mezzo della Beata Chiara, ma anche per ſe ſteſſo con interiore locuzione fecele Iddio chiaramente intendere nell' orazione, che veſtiſſe nel ſecolo il predetto Abito Religioſo; che perciò vincendo alla fine ogni ſua contrarietà, affinchè il ſolito ſoprannaturale impedimento di parlare non la ritardaſſe, ſi riſolſe di paleſare la coſa in iſcritto al ſuo Confeſſore, il quale le aveva impoſto con preſſante comando, che non potendo invoce, gl' aveſſe ſcritto ciò, che aveva eſſa avuto ultimamente in certo raccoglimento di ſpirito. Così dunque gli ſcriſſe ſotto il dì 23. Febbrajo 1777. „ Viva Gesù, e Maria „

„ Ciocchè ebbi nell' ultimo Raccoglimento è, che io debba abbracciare la regola della Beata Chiara, veſtendo l' Abito „ Religioſo in Caſa; e che Lei mi debba fare la carità di parlare con Sig. Padre, e di compiegarlo a farmi preſto eſeguire una tal coſa. Io gli confeſſo, che quanto gli ho accennato e più d' un anno, che dovevo paleſarglielo, ma non l' ho „ mai fatto, eſſendo coſa troppo contraria alla mia volontà, „ contuttochè ne ſia ſtata continuamente ripreſa da Dio, ed anco

„ dalla Beata Chiara, eſſendomi più volte apparſa, e l' ultima „ volta mi minacciò gaſtigo, ſe preſto non mi riſolvevo di co- „ municare a Lei quanto gli ho detto di ſopra. Tuttociò, che „ gli ho confidato, ho gran timore, che ſiano inganni del De- „ monio, oppure effetto di mia fantasìa; ma qualunque coſa „ ſia, gli prometto di credere a quanto mi verrà da Lei det- „ to ec." Il Confeſſore ben conoſcendo la qualità del ſuo ſpi- rito ſemplice, e ſpogliato d' ogni ſingolare affezione, e conſide- rando le circoſtanze, che accompagnavano il ſucceſſo, benchè non lo apprendeva opera nè d' illuſa fantasìa, nè di diabolico inganno, nondimeno per procedere con quella maggior ſicurez- za, che può averſi in ſimili coſe, le impoſe, che sù di ciò ne fa- ceſſe più particolare orazione, e pregaſſe il Signore che giuſta il ſuo piacimento ne aveſſe date altre maggiori riprove, per viep- più accertarſi, che tal foſſe il ſuo Divin volere, e comando. Ed Ella avendo ciò eſeguito, così ſucceſſivamente riſpoſe ſcrivendo al medeſimo ſuo Confeſſore dopo tre giorni.

„ Non mancai di domandare al Signore, che ſi degnaſſe „ di dare a Lei maggiori riprove per accertarſi maggiormente „ della ſua volontà. Allora inteſi, che Lei ſi deve adoperare „ per l' adempimento di quanto gli è noto; e che le riprove „ ſono abbaſtanza, ſenza, che Lei ne poſſa dubitare. Inteſi an- „ cora, che doveſſi dirli, che mi facci fare tutto ciò, che ſi „ ſentirà iſpirato in preparazione di un favore sì grande, da me „ non mai meritato per tante mie colpe ec." Sicche avendo egli confidata la coſa coi Genitori, che dimoravano in Saſſoferrato inſieme col Padre operò per ottenere le neceſſarie lincenze del- la Veſtizione, le quali avute, e preparataſi antecedentemente con alcuni eſercizj di divozione giuſta l' aſſegnamento datole del me- deſimo Confeſſore, non potendo eſſere trasferita in Chieſa, ſtanti le ſue quaſi continue infermità, in Caſa ricevè l' Abito, ed il Velo Religioſo della Beata Chiara di Montefalco in qua- lità di Terziaria colle dovute ſacre formalità, e ceremonie, dal Molto Reverendo Padre Gio: Facondo Evangeliſti Maeſtro Lau- reato in Sacra Teologìa, Predicatore, e Vicario del S. Offizio, ed allora attuale Priore nel Convento degli Agoſtiniani in Sas-

ſoferrato, delegato a queſt' atto dal Reverendiſſimo Padre Generale, ai 21. di Giugno 1777. giorno di S. Luigi Gonzaga, a cui Ella profeſſava particolare divozione, imponendoſi il Nome di Suor Chiara Crocifiſſa Luigia, col quale ſarà in appreſſo nominata. Così Ella rinunziando al Mondo, e dal Mondo ſegregandoſi nel miglior modo, che poteva, negò affatto la ſua volontà in pieno ſacrificio di ſe ſteſſa al ſervigio di Dio.

CAPITOLO IX.

Della Fede, e Speranza della Serva di Dio.

ALlora certamente la virtù riſplende col più luminoſo ſoggio, che ad ammirazione, e compiacenza muove il Cielo ſteſſo, quando poſta a periglioſi cimenti, e fieri contraſti del Nemico, che gagliardamente la combatte, d' inſigni palme, e nobili corone ſi adorna colle vittorie, che da eſſo generoſamente riporta. Il ſoprannaturale impedimento di ragionare col ſuo Padre Spirituale delle coſe appartenenti all' Anima, e la ſomma cautela di Suor Chiara Crocifiſſa in far sì, che niuno in Lei ravviſaſſe azione alcuna eſteriore, che, indicar poteſſe diſtinto carattere di bontà, non v' è dubbio, che celò all' umana notizia, e la grandezza, e la moltiplicità delle virtù di Lei, e maſſime della Fede, nondimeno però, ora parlando di queſta, ben sì può dedurre e dal fin quì detto, e da ciò, che in ſuccinto ſi dirà, quanto profondamente radicata foſſe nell' animo, e a qual' altezza di grado eroico in Lei queſta ſi avvanzaſſe. Il Demonio or inviſibilmente per via d' interiori fortiſſime tentazioni, ed or anche viſibilmente con fraudolenti ragionamenti tendeva alla Serva di Dio nodoſi lacci contro varj Miſterj, e verità di noſtra Santa Fede. Dee rifletterſi, che le infernali macchine, che dal ſeduttore iniquo le ſi fabbricavano, erano per Lei tantopiù formidabili, e pericoloſe, quanto che avendo Ella l' animo ſepolto in un fondo di afflizioni, l' inteletto inveſtito di caliginoſe tenebre, e la mente agitata da mille perpleſſità mediante le purghe penoſiſsime di ſenſo, e di ſpirito, vedevasi

affatto deſolata, e derelitta, e ſentiva perciò più gravante il peſo delle perverſe ſuggeſtioni del Nemico, che con fallacie ingerite alla mente, procurava in ogni modo di tirare ſchiava la volontà al conſenſo, e precipitare dal di Lei cuore la Fede. Ma di queſta Fede medeſima, nuda, ed oſcura al ſuo intelletto, Ella anzi ſervivaſi coll' impero della volontà di ſcudo potentiſſimo, e di armatura inſuperabile per reſiſtere, e difenderſi da tutti gli aſſalti, e per disfare inſieme tutte le macchine diaboliche. Proteſtavaſi perciò con Animo coſtante di ſempre voler credere tutto quanto propone a credere la Santa Chieſa Catollica, e ſenza punto vacillare in queſta credenza facendo atti interni, ed eſterni contrarj alle tentazioni, pronta ſi dichiarava di dare, ſemprecche foſſe piaciuto a Dio, la vita ſteſſa mille volte ai Carnefici, e alla morte per la Santa Fede. Ed in ſeguito di queſte ſincere proteſte, nelle copioſe, frequenti emiſſioni di ſangue, a cui doveva ſoggiacere, dirigeva la ſua intenzione all' eſercizio di queſta nobiliſſima virtù, intendendo di ſpargerlo ben volentieri con quei rettiſſimi fini, con cui lo ſparſero i Santi Martiri per la confeſſione, e dilatazione della Criſtiana Fede, ed in unione non meno di quel prezioſſimo Sangue, che per immenſa carità profuſe il Divin Salvatore in prezzo di noſtra Redenzione.

Più oſtinate però, e più gagliarde delle altre erano le tentazioni, che il Demonio le attaccava contro la Santiſſima Eucariſtia, a tutto potere sforzandoſi tanto nel atto delle Communioni Sacramentali, e Spirituali, quanto in altro tempo di ſvellere quella, che ben radicata teneva nel cuore, indubitata credenza alla vera, e reale eſiſtenza di Gesù Criſto in sì Sacroſanto Adorabile Sacramento. A cui perciò per confermare la fedeltà del ſuo Animo, ſtando ſola in Caſa, libera dagli ſguardi altrui ſi genufletteva, ovvero anche ſi proſtrava colla fronte per terra verſo qualche Chieſa, dove ſi conſervava la Santiſſima Eucariſtia, e quando impedita non poteva genufletterſi, là rivolgeva la mente, ed il Cuore, e con interne proteſte ravvivava, e ferma conteſtava verſo di Gesù Sacramentato quella fede, che l' oſtinato Tentatore con tutti gli sforzi procurava di

eſtinguere nel di Lei Animo. Ed è coſa ben degna di conſiderazione, che quantunque trovavaſi Ella, come ſi diſſe, quaſi di continuo in grandi oscurità, pene, e deſolazioni di ſpirito, pure anche tra l' aſſedio fieriſſimo di queſte tentazioni non laſciava di fare più volte al giorno la Communione Spirituale, per cui premettendo atti di principali virtù, maſsime di contrizione, eccitava in ſe medeſima un vivo deſiderio di ricevere quel Signore, che con animo coſtante, e fedele credeva veramente e realmente ritrovarſi in quell' ammirabile Sacramento. E quando a Lui grata foſſe l' immobil fermezza di Fede, dalla ſua Ancella eroicamente conſervata ad onta delle infernali continue oppoſizioni, lo dimoſtrò nel favore, che più volte grazioſamente ebbe a compartirle, cioè che in alcune Communioni Spirituali non ſolo le fece provare ſenſibile dolcezza, qual di prezioſiſsimo nettare di Paradiſo, che non tanto il palato, quanto lo ſpirito d' ineſplicabile celeſte ſoavità ebbe a ricolmarle, ma di più le fece ſentire la Sacroſanta Particola realmente dentro la bocca, il che ſebben Ella aſtretta dalle richieſte deſtramente fattele dal ſuo Confeſſore, e da preſſantiſsimi comandi d' obbedienza, confeſſaſſe, pure non volle il medeſimo venirne ad indagare più diſtintamente, ſe ciò eraſe accaduto o inviſibilmente, ovvero per miniſtero di Angiolo, che inviſibile aſpetto l' aveſſe comunicata, per non porla in maggiore agitazione di Animo, mentre Ella di poi oppreſſa dal nero turbine delle ſue oſcurità, per cui altro in ſe ſteſſa non apprendeva, che peccati, e ſomma indegnità, tanto lontana era di riputare queſto per grazia, e finezze del pietoſo amantiſsimo Iddio, che anzi fortemente temeva eſſer ſtato apprenſione di ſua fantasìa, e fraudolenta opera del Demonio; i buoni, e ſanti effetti però, che in Lei produceva, ne dichiaravano abbaſtanza la verità dell' inſigne favore, a Lei da Dio compartito.

Benchè foſſe Ella gagliardamente tentata contro molti articoli, e verità di Santa Fede, pure così profondamente li teneva tutti radicati nel ſuo ſpirito ſebben deſolato, che ragionando talora familiarmente con qualche Perſona, maſsime Donzelle, o Religioſe di coſe ſpettanti all' Anima, e al ben vivere, ne

parlava con tanta energìa , e fervore ſecondo la ſcorta , e i documenti della Fede , che dal vero ſpirito di queſta , di cui appariva tutta inveſtita, ben conoſcevanſi animate le ſue parole , e ſane iſtruzioni , onde quelle tali perſone reſtandone ſpeſſo a maraviglia conſolate , avevano molto a caro di ſeco Lei promovere ragionamenti ſpirituali , nei quali però Eſſa non ſi diffondeva ſe non con quelle , colle quali aveva qualche confidenza , ſebben anche con queſte ſtava cauta a non molto ragionarne , per non comparire iſtruita di materie di ſpirito , ma per lo più s' immergeva in tali fervidi ragionamenti ſenza neppure avvederſene .

Contraſegno chiariſsimo dell' eccellenza della ſua Fede era eziandio la ſingolare divozione verſo i Sacroſanti Miſterj di noſtra Redenzione , ed in particolare verſo la Paſsione di Gesù Criſto , colla meditazione della quale perchè procurava paſcerne di continuo la mente , con ardente brama di eſſerne fatta nella poſsibil maniera partecipe in ſe ſteſſa , quaſi di continuo provò qualche non lieve porzione dei dolori del Redentore , maſsime nei Venerdì , e nei giorni Quareſimali , in cui da S. Chieſa più diſtinta , e ſpeciale ſi celebra la memoria della Paſsione di Lui , eſſendo perciò in tali tempi più maltrattata da' Demonj , più afflitta nello ſpirito , e più del ſolito ancora cruciata in varie maniere nel corpo , con dolori particolarmente nelle ſpalle , nei polſi , nel dorſo , nella guancia ſiniſtra , nel fianco deſtro , nei piedi , e nelle mani , dove temendo qualche eſteriore rottura di carne , che la rendeſſe paleſe , iſtantemente pregava il Signore , che ciò non accadeſſe giammai , e ſi vidde a ſua conſolazione eſaudita : accettando con interiore giubilo , e pronta raſſegnazione il Divino beneplacito non ſolo in queſti dolori , ma anche nell' emiſsioni di ſangue sì frequenti , e copioſe , che riducevanla ad un totale sfinimento di forze , e agli ultimi periodi di vita in cui più per prodigio , che per via naturale era conſervata .

Profeſſava inoltre affettuoſa divozione a molti Santi , ma ſpecialmente alla gran Regina de' Santi Maria , a S. Agoſtino , alla Beata Chiara di Montefalco , ed a S. Luigi Gonzaga . Quanto poi grande foſſe la fiducia , che collocata aveva nella gran Ver-

gine Madre di Dio, ne porge manifeſto argomento quel Foglio di Memoriale, di cui già ſi diſſe, che, direſſe alla Medeſima qual Sovrana Imperatrice del Cielo, pieno di Umil confidenza, e di affettuoſe preghiere, pel conſeguimento delle Sante virtù. Deſiderava Ella inoltre di far digiuni, ed altre penali mortificazioni nelle Vigilie delle di Lei Feſtività, ma bene ſpeſſo impedita dalle attuali infermità, ovvero non conceſſele da chi aveva di Lei il governo temporale, o ſpirituale, nel diſpiacere, che provava in non poterne eſeguire l'ardente brama, placidamente raſſegnata all' altrui volere, offeriva alla ſua amatiſſima Madre Maria il digiuno della negazione della propria volontà, e la mortificazione de' ſuoi deſiderj, non laſciando però di premettere a tali Feſtività Novene divote, nelle quali procurava di unire ancora ſecolei qualche altra Compagna. Recitava il Roſario, e il ſuo Officiolo, il quale di già aveva imparato a mente. Teneva nella ſua Camera diverſe ſue Immagini, e ſpecialmente quella di Maria addolorata, a cui come a potentiſſima Protettrice ricorreva con gran fiducia, e fervore, maſſime nell' orribile conflitto delle graviſſime tentazioni, e formidabili apparizioni de' Demonj.

La divozione alla Beata Chiara di Montefalco, che s' inſerì nel ſuo cuore anche prima d' entrare in educazione nel di Lei Monaſtero, talmente ſi radicò, e crebbe nella Serva di Dio, che pareva le aveſſe rapito le principali affezioni dell' Animo. Onde avendoſela eletta ſua ſpeciale Avvocata dopo la gran Vergine Maria, in tutte le ſue preghiere implorava con molta fede, e fiducia la ſua aſſiſtenza, ed interceſsione in qualunque biſogno. Molte orazioni a Lei faceva giornalmente; teneva preſſo di ſe alcune ſue Reliquie: fece voto fin da quando ſtava in Monaſtero di portare il cilizio e di farſi due volte la diſciplina nella di Lei Vigilia, la prima in penitenza de' ſuoi peccati, e la ſeconda per la converſione de' Peccatori, ſemprecchè però foſſe piaciuto al ſuo Confeſſore: nella ſteſſa Vigilia digiunava con quel maggiore rigore, che venivale permeſſo da' ſuoi Genitori, e Padri ſpirituali: Onoravane la Feſta con eſercizj di poſsibile divozione ſi eſterna, che interna. E le ſue già deſcritte infer-

tà, e indisposizioni avendo troncata ogni speranza al suo ardentissimo desiderio di ritornare in quel Monastero, e farsi ivi Religiosa, nel vestire poi il di Lei Regolare Abito di Terziaria, in segno dell'amore, che portavale, volle imporsi il nome di Chiara, a cui il Confessore fecele aggiungere quello di Crocifissa, acciò questo fosse a Lei di quasi continuo stimolo ad immitare più costantemente tra qualunque sorta di pena il Divino Sposo Crocifisso Gesù, e risolvesse con più ferma determinazione, e prontezza di Animo di divenire affatto Crocifissa al Mondo, e far che il Mondo altresì fosse a Lei affatto Crocifisso di Luigia ancora il nome s'impose, perchè molto divota parimente era di S. Luigi Gonzaga, cosicchè nel giorno della sua Festa volle vestirsi dell'Abito di Terziaria. A Lui dirigeva le sue fervorose preghiere, e a Lui come a fedele suo Protettore ricorreva nelle orride fierissime tentazioni, sapendo essere stato questo Santo innocente Giovane contradistinto dall'Altissimo nell'illibatezza di purità, e mondezza di corpo, e di mente: onde tra le altre dimostrazioni di divozione, speciale, e solenne, per così dire, era quella, che manifestava ogni anno nel giorno della sua Festa ai 21. di Giugno. Facendo dunque nella sua stanza un Altarino adornato con vasi di fiori, e con candele, ivi accomodava una Reliquia del Santo, che seco aveva, lasciandola espostа tutto il giorno con alcuni lumi accesi, acciò fosse visitata, e venerata non meno da quei di Casa, che da alcuni altri di fuori, che godeva nel vederli divoti onorare il suo glorioso Avvocato. L'Altarino poi, ed il pavimento davanti ad esso ricopriva Ella di varj fiori, ed erbe odorose, tutto però in maniera tale, che nel festevole ornamento scorgevasi religiosa povertà, divota simplicità, e modestia; procurava ancora, che i Genitori chiamassero qualche Sacerdote per darli a baciare, e farli segnare insieme colla suddetta Reliquia. Quanto perciò il Santo gradisse la viva fede, ed esemplare venerazione, che distintamente contestavagli quest' Anima divota, e ben si può arguire dalle grazie tanto corporali, quanto molto più spirituali, di cui vedevasi in tal giorno da Lui favorita; mentre d' ordinario rimaneva libera dalle convulsioni, e dagli altri suoi languo-

ri, e le ſi dileguavano le nere triſtezze di animo, le amariſſime deſolazioni, e aridità di ſpirito; non era moleſtata dalle conſuete viſibili comparſe, e maltrattamenti de' nemici infer-
... di parlare col Confeſſore dei
...odeva tal
... eſterno
...o non
... quella
... ſpiri-
... conti-
... ferma,
...ccellen-
...ſſe.
...a Cro-
...rimario
...dendo,
...ne ſen-
...edimen-
...e giun-
..., le dia-
...nite alle
...no dif-
...io colla
...r ſubiſ-
... d' eſſe-
... più or-
..., ſe non
...n ora ſi
...ità, del-
...ando di
...onnipo-
... in altro
... del San-
...ſima in-
... cui col-
..., e di

LA VERGINE SS. DEL ROSARIO DI POMPEI

tà, e indisposizioni avendo troncata ogni speranza al suo ardentissimo desiderio di ritornare in quel Monastero, e farsi ivi Religiosa, nel vestire poi il di Lei Regolare Abito di Terziaria, in segno dell'amore, che portavale, volle imporsi il nome di Chiara
cifissa, acciò
mitare più
no Sposo
nazione,
Mondo, e
Luigia an
te era di
sta volle
fervorose
correva ne
questo San
illibatezza
ra le altre
così dire,
della sua
stanza un
ivi accom
ciandola e
fosse visitat
cuni altri
glorioso A
so ricopriv
maniera ta
povertà, d
i Genitori
farli segna
Santo grad
stintamente
guire dalle
di cui ved
nario rim

ri, e le ſi dileguavano le nere triſtezze di animo, le amariſſime deſolazioni, e aridità di ſpirito; non era moleſtata dalle conſuete viſibili comparſe, e maltrattamenti de' nemici infernali, non ſentivaſi tanto impedita di parlare col Confeſſore dei biſogni dell'anima, e per tutto quel giorno almeno godeva tal ſerenità di mente, e calma di cuore, che anche nell' eſterno appariva in aſpetto tutto giulivo, e inſieme divoto. Erano non v'ha dubbio, queſti frutti ſoavi prodotti in Lei da quella ferma Fede ſoprannaturale profondamente radicata nel ſuo ſpirito, la quale anzi che ſvellerla il maligno avverſario con continue gagliardiſſime tentazioni, fece che ſi ſtabiliſſe più ferma, e coſtante, e creſceſſe nel ſuo cuore a tal altezza, ed eccellenza di grado, che ben di eroica virtù il pregio ne meritaſſe.

Non d' inferiore carattere era altresì in Suor Chiara Crocifiſſa la ſperanza, virtù la quale avendo per ſuo primario ſcopo Iddio, e al poſſeſſo di Lui qual ſommo Bene tendendo, ſe più grande, e ſublime ſi diſtingue in chi più grandi ne ſente, e riconoſce in sè le difficoltà, per arrivarne al poſſedimento, in alto grado di perfezione poſſiamo ancor dire, che giungeſſe nella Serva di Dio, a cui le continue tentazioni, le diaboliche veſſazioni, e le denſe tenebre d' intelletto, unite alle profonde interne deſolazioni, non ſolo le rappreſentavano difficile, e quaſi impoſſibile il giungere a poſſedere Iddio colla ſalvezza dell' anima, ma ogni ſforzo ne facevano, per ſubiſſarla nel baratro della diſperazione. Parevale certamente d' eſſere piena, e ſoprapiena di abominevoli colpe, e delle più orrende ſcelleraggini, onde altro non poteſſe aſpettare, ſe non fulmini del Divino ſdegno, che ſopra di Lei d' ora in ora ſi doveſſero ſcaricare, per punire quelle graviſſime enormità, delle quali credevaſi rea: ma contuttociò non mai ceſsando di ricorrere a Dio, non mai ancora laſciò di ſperare nell' onnipotente ſuo ajuto, e nell' infinita ſua miſericordia, non in altro affidando le ſue ſperanze, ſe non nei meriti infiniti del Sangue, e della Paſſione di Gesù Criſto, e nella potentiſſima interceſſione della gran Vergine ſua cara Protettrice, in cui collocata aveva tutta la fiducia, e di ottenere il perdono, e di

arrivare coll' eterna salute a goder quel sommo Bene Divino, che era l' unico scopo de' pensieri della sua mente, e de' desiderj del cuore.

Non può credersi quanto mai si adoprasse del continuo il Demonio, or con funesti interiori suggerimenti, or con amarissime tristezze ingerite nell animo, ed or per fino con frodolenti esterni ragionamenti, per farla precipitare nella disperazione. Le poneva in vista chiarissima lo stato infelice, e miserabile di totale derelizione, in cui si trovava; le rappresentava all' agitato pensiero l' orridezza, e la malvagità delle tentazioni, di cui era attaccata, affermandole con artificiose mensogne, che consentendo Ella a tutto ciò, che d' empio, e perverso sentiva in se stessa, era già immersa in un fondo di mali, ed inviluppata in innumerabili gravissimi peccati, da cui non sarebbesi giammai potuta distrigare, tanto più che non potendo manifestarli al Confessore, neppur potea riceverne pienamente l' assoluzione, e scaricarne la coscienza; onde dandole ad intendere con maligna astuzia, che Dio per esserli stomacato, e altamente sdegnato contro di Esa, avevala già ributtata dal seno della sua misericordia, e che perciò vano affatto era per Lei di più rivolgersi, e sperare in quella, perche irrimediabile era il suo male, e certa la sua riprovazione. Nè tanto à quell' infernale ingannatore bastava, ma più d' una fiata nel tempo delle più profonde angustie, e folte tenebre di mente s' introduceva in sua Camera, mentre era sola, in visibil forma di alcun cognito accreditato Sacerdote, e dimostrandole compassione del suo infelice doloroso stato, le diceva, che non credesse, e non si fidasse del suo Confessore, perchè da questo era mal guidata, anzi ingannata a sicura dannazione, e che perciò lo lasciasse affatto, e si ponesse sotto il governo, e direzione sua. Altre volte le si presentava sotto sembianza dello stesso suo Confessore, e fingendo in tutto di essere egli medesimo, con ingannevole studiato ragionamento procurava di darle l' ultima spinta alla disperazione, dicendole, che sebbene più volte, e anche poco prima l' avesse assicurata, che nelle gravi tentazioni Esa non aveva peccato, e che quantunque l' avesse animata a sperare

nella Divina misericordia, dipoi però entrato in se stesso a più maturo esame, ed avendo fatta sopra lo stato suo più sana, e seria considerazione, aveva conosciuto tutto all'opposto, e perciò per isgravio di coscienza era ritornato per disdirsi seco lei sù di quanto già prima avevale affermato, giudicando di certo d'aver Essa peccato in tutto; onde per non più lusingarla, come aveva fatto nel passato, le parlava schiettamente, che le iniquità sue erano al sommo enormi, per cui anche esso trovavasi molto rammaricato nell'averle data l'assoluzione, mentre non era capace a riceverla; altro non sapendo concludere, se non che essendo impossibile di trovare chi avesse potuta proscioglierla, il ricevere le assoluzioni, era piuttosto un aggiungere peccati a peccati, e sempre più gravemente intrigarsi; e siccome vedevasi in Lei un manifestissimo abbandonamento di Dio, nulla serviva di più raccomandarsi a Lui, e confidare nella sua misericordia, essendo per Lei disperato il caso. A tali, ed altre empie espressioni gelava da capo a piedi l'afflitta Serva di Dio, la quale sul principio di simili ingannevoli comparse credendo esser quello il vero suo Confessore, sentivasi dal franco parlare del perverso seduttore accrescere a tal segno l'avvilimento di se stessa, e l'incitamento alla disperazione, che già si vedeva sull'orlo del precipizio. Volgevasi pertanto in quell'ora colla mente al Divin Padre delle misericordie, e con penoso sforzo del suo spirito non lasciava di fare Atti di ferma Speranza, invocando tra le torbide tempeste dell'animo l'ajuto di Gesù, di Maria, e de' suoi Santi Avvocati, e ciò facendo, tosto l'infernale ingannatore cominciava con qualche segno esteriore a discoprirsi per quello, ch'egli era, oppure immantinente partiva sfogando la rabbia delle sue delusе trame con maledizioni, con urli, e con fiamme di fuoco. Dal che ben si rileva a qual alto grado di perfezione ascendesse in quest'anima la virtù della Speranza, che sebbene in Lei di continuo esposta al più fiero impeto delle infernali tentazioni, ed assalti, nondimeno qual ben corredata nave non ebbe mai a patire misero naufragio, ma sempre costante, e ferma seppe conservarsi, anche tra i più gravi pericoli delle procellose tempeste.

CAPITOLO X.

Della sua Carità verso Dio.

SE la Fede, e la Speranza, virtù di carattere Divino, perchè da Dio, come da principale fonte derivano, e a Dio come a lor felice termine tendono, e si posano, non andassero con istretto legame unite colla Carità, virtù parimente tutta Divina e che della stessa natura di Dio più propriamente partecipa non sarebbono perfette sì nella tendenza del loro primario oggetto, sì nell' esercizio de' loro atti; essendo la Carità appunto quel vincolo di perfezione, per cui ogni virtù il pregio, ed il merito n' acquista. Sì nobile sovrana virtù pertanto bene si ammirò diffusa nel cuore della Serva di Dio Suor Chiara Crocifissa, a perfezionare in Lei la Fede, e la Speranza, e tutte le altre cristiane virtù non meno, all' esercizio delle quali con indefesso studio attendendo, ne comparve non tanto agli occhi degli Uomini, quanto al cospetto di Dio riccamente adorna. Quanto pura, e sincera fosse in Lei questa Carità verso Dio, abbastanza si può conoscere dal continuo suo operare interno, mentre vivendo sempre alla presenza di Dio, in Lui immobile teneva l' interiore sguardo della mente, con Lui incessantemente trattava nel segreto gabinetto del suo Cuore, a Lui aspirava con accesi affetti, e ver Lui qual unico scopo de' suoi desiderj, volava anelante sempre mai di piacergli in tutte le cose. E perchè è proprietà dell' amore l' esser operoso, e non mai starne in ozio, sempre attendeva a fare interiori atti di diverse virtù, e massime d' amore di Dio, ma con tal pura intenzione, che sebben immersa in desolazioni, e penosissime aridità di spirito quasi continue, pure tali atti da Lei sempremai esercitati con gran difficoltà, e fatica dell' Animo, erano diretti non al proprio sollievo, e conforto, ma soltanto all' amore, e piacimento di Dio, che non per le riprove de' sensi, ma per la scorta della nuda, e oscura Fede da Lei riconosciuto, e tenuto per sommo, ed infinito Bene, procurava di amare con amore distaccato da ogni proprio interesse, con amore generoso, con amore di stima, e

di benevolenza, con amore in ſomma sì ſincero, e sì forte, che per Lui tutti i patimenti interni, ed eſterni lieta abbracciava, e intrepida alla morte ſteſſa ſi offeriva.

Stava oculata di non fare, o dire coſa alcuna, che poteſſe dar minimo diſguſto al ſuo amato Signore; e per meglio riuſcire in queſto, procurava fuggirne le occaſioni, ſtando per quanto poteva ſolitaria nella ſua Camera, occupata al ſuo lavoro, e allorchè trovavaſi in compagnìa di altri, era così riſtretta nel parlare, che non s' induceva a far parole, ſe non per ſoddisfare al biſogno, o per dimoſtrare l' indifferenza, e coprire coll' induſtrioſo manto della diſinvoltura il chiaro aſpetto di qualunque virtù; ſempre perciò circoſpetta, e guardinga di non offendere l' amato Divin Bene con alcuna benchè leggera colpa avvertita, vegliando a tal fine ſopra de' ſuoi ſenſi, eſterni, ed interni con sì rigida cuſtodia, che loro non permetteva mai il ſoddisfarſi in alcuna gradevole coſa di mondo, nè di volgerſi ad altri oggetti, ſe non a Dio, e a tuttociò, che a Dio condurla poteva.

Il fuoco di queſta Carità verſo Dio, che a vive fiamme racchiudevaſi nel ſuo Cuore, volle il Signore con alcuni ſtraordinarj eſternati effetti manifeſtarlo: Concioſiachè ſentendo ferirſele il Cuore come da un acuto, e tagliante, temperino, che andandoſi di tempo in tempo vieppiù a profondare le pareva che dentro di eſſo le formaſſe un lavoro quanto doloroſo, tanto ancora ſoave, e grato, che eccitandole maggiormente l' ardore, non ſolo lo faceva palpitare con ſenſibile moto, ma le diffondeva tal calore alle viſcere, che cagionandole difficoltà di reſpiro, e arſura di fauci, ſi vedeva anzante, ed era coſtretta a rifrigerarſi ſovente con bevande di acqua freſca. Queſt' interiore incendio del Cuore ſi avvanzò tantoltre, che le produſſe nel fianco ſiniſtro una apertura di carne ovvero piaga eſteriore, dalla quale ne uſciva umore ſanguigno, ed un calore si focoſo, che or bagnava, ed or anche realmente bruciava in quella parte non ſolo la camiſcia, ma eziandio la fodera interiore del buſto. Ciò le apportava indicibile rammarico, e diſpiacere per timore, che avvedendoſene la Madre, o alcun de' Domeſtici,

ne aveſſero formato di Lei qualche buono, e particolare concetto, e perciò oltre l'induſtriarſi con ſomma diligenza per occultarlo, affinchè nè il ſangue, ne l'abbruciamento arrivaſſe alla Camiſcia, poneva ancora in quella piaga alcune pezze raddoppiate, le quali reſtando pur tinte, e bruciate, o le gittava via o le naſcondeva in luoghi ſegretiſſimi. E perchè credendoſi piena di peccati, tanto era lontana dal credere eſſer ciò prodotto dal ſuo ardente amore verſo Dio, che anzi affligendoſene grandemente lo riputava piuttoſto qualche arte, e inganno del Demonio, colle lagrime agli occhi inceſſantemente pregava Iddio, che glie l'aveſſe fatto del tutto ceſſare; come infatti ſeguì per qualche tempo con ſuo gran contento, benchè dipoi tornava ad aprirſele, e a produrre gl'iſteſſi effetti di prima.

Queſta Divina Carità diffuſa a copioſi rivi nel ſuo Cuore dallo Spirito Santo, che ben può dirſi, che colla ſua celeſte grazia in Lei abitava, fu quella, che la teneva ſempre unita con Dio, e perciò ancor quando ne' deliqui per lungo tratto di tempo deſtituta affatto de' ſenſi ſembrava come morta, il ſuo ſpirito ſempre operoſo in ſe ſteſſo dolcemente trattava con Dio, in Dio era tutto aſſorto, e di Dio godeva tra ſoave quiete, e anche tra le più dolci eſtaſi d'amore; inſenſibile ad ogni altrui ſcoſſa e chiamata, e ſolo pronta all'obbedienza del Confeſſore, la di cui voce anche leggera da Lei ben toſto udita, la faceva ritornare all'uſo de' ſenſi, quaſi ſcoſſa da un placido ſonno. E benchè dall'impedimento di parlare, e molto più dalla ſua gran circonſpezione nel paleſare i celeſti favori a Lei diſpenſati, molti di eſſi non ſiano giunti a notizia, pure per mezzo delle richieſte unite al preſſante comando di obbedienza, che deſtramente alcune fiate facevale il proprio Confeſſore, ben ſi è venuto in chiara cognizione, che non ſolo nelle occaſioni de' deliquj, ma in altri tempi ancora, e maſſime nell'orazione, e meditazione Ella godeva non rare volte dei grazioſi effetti di queſt' avventurata, ed intima unione col ſommo amabiliſſimo Signore, e per via d'interiore ſenſibile preſenza di Lui, che tra amoroſi, ed iſtruttivi colloqui ſeco trattava, ora per via di prodigioſe eſtaſi, per cui elevata alla cognizione dei più ammirabili

Misterj, e attributi Divini, tutta sentivasi struggere di amore, ed ora eziandio per via di superne visioni, quando a Lei manifestate ne' sensi esterni con oggetti materiali, e visibili, e quando rappresentate alla mente colle specie immaginarie, e intellettuali. Tra le molte di queste, che convien ommettersi, parte perchè non giunte a discuoprirsi, e parte perchè troppo in lungo anderebbe il riferirle tutte, alcune soltanto se ne accennano più speciali, e considerabili. Le si diede una volta a vedere il Divin Redentore Gesù tutto lacero, e piagato, pieno di sangue, in quello stato appunto oltremodo compassionevole, in cui ridotto nella crudelissima Flagellazione, la di cui vista movendola a' sensi di gran pietà, e tenerezza, le impresse ancora una viva indelebil memoria de' suoi indicibili dolori. In una Vigilia della Natività del Signore, trovandosi Ella in Chiesa al Mattutino, solito a recitarsi solennemente in quella felicissima prodigiosa Notte, al quale non impedita dalle infermità sempre interveniva, applicata nella contemplazione di sì gran Mistero pieno d' amore, fu graziata della dolcissima Vista del Bambino Gesù, che la ricolmò di celeste gaudio, e consolazione a sollievo di quelle amarissime tristezze d' animo, in cui si trovava sepolta. Fu favorita inoltre più fiate colla grata visione de' suoi particolari celesti Avvocati, cioè di S. Luigi Gonzaga della Beata Chiara di Montefalco, e di altri Comprensori Beati. Quali in queste occasioni fossero i felici colloquj, se per il di Lei insuperabile silenzio, e profonda umiltà non poterono risapersi, può tuttavia con gran fondamento giudicarsi, che fossero tali, onde non ad altro tendessero, se non che ad infiammarla vieppiù nel Divino Amore, ad incoraggirla nell' affannoso cammino delle pene, e dolori, ad assicurarla nei suoi continui timori, e dubbiezze, e a confortarla nelle agonìe del suo afflittissimo spirito. Finezze liberali invero, con cui il benigno Signore suole talora porgere inaspettato conforto alle inondanti afflizioni di alcune anime dilette, framischiando qualche stilla di dolce nettare celeste alle molte amatissime acque di angustie, e di tribolazioni, per non vederle affatto depresse in un continuo nè mai variato stato di pene.

CAPITOLO XI.

Della ſua Carità verſo del Proſſimo.

SIccome poi non và giammai diſgiunta dalla vera Carità di Dio quella ancora del Proſſimo, coſicchè l' amore dell' uno eſtendendoſi di ſua natura all' amore dell' altro, l' uno, e l' altro tra di loro vicendevolmente collegati, e con nobil vincolo uniti formano una ſola virtù della Carità; così pure inneſtato nel cuore di Suor Chiara Crocifiſſa l' amore verſo Dio, germogliare ancora ſi vedde qual vivido ramo dallo ſteſſo fecondo arbore prodotto, l' amore verſo del Proſsimo. Queſto dunque era quello, che ſoltanto l' induceva a ſciogliere quel ſilenzio, da Lei con ſomma cuſtodia ſerbato, entrando con dolci, amorevoli, ed inſieme generoſe maniere a ragionare con perſone maſsime del ſuo ſeſso, quali o Ella conoſceva, o da ſe ſi paleſavano ritrovarſi afflitte per travagli, o ſpirituali, o temporali, eſprimendo loro ſentimenti di tenera compaſsione, e animandole nel tempo ſteſso alla pazienza, e confortandole alla raſsegnazione con tal umile energìa, ed efficacia di parole, che ne rimanevano tra l' edificazione non poco ricreate, e conſolate. Dimoſtrava altresì molta pena nel ſapere, che certe Creature di età giovanile andaſsero traviando dai buoni coſtumi, o ſi trovaſsero in pericolo di commettere qualche peccato; pregandone perciò con premura alcuni ſuoi conoſcenti, che le teneſsero con particolarità raccomandate al Signore; e deſsero a loro ſalutevoli ammonizioni, e avvertimenti, ſe erano in grado di ciò fare, facendolo anche per ſe medesima, ſecondo che la qualità delle perſone, e le circoſtanze le porgevano l' opportunità; non laſciando giammai di pregare Iddio per loro, e per la conversione di tutti i Peccatori. Con affetto di fervore qual Figlia amante, e fedele di S Chieſa, nella di cui Fede proteſtavasi di volere vivere, e morire a coſto della vita, pregava frequentemente per i biſogni, e per l' eſaltazione della medesima e per la conversione degli Eretici, ed eſtirpazione, dell' Eresìe. Sembrava, che gli ardori della ſua carità non aveſſero confini,

onde foſſero riſtretti; mentre non potendo co' fatti, e colle operazioni giovare giuſta il ſuo deſiderio ad ogni ſorta di perſone biſognoſe, procurava di ajutarle colle orazioni: E perciò innumerabili volte offeriva all'Eterno Padre il Divin Sangue di Gesù, e più volte al giorno viſitava il Santiſſimo Sacramento, allorchè era in potere di ciò fare attualmente, per i biſognoſi nello ſpirito, e nel corpo, e per i poveri agonizzanti, acciò reſtaſſero ſoccorſi nelle loro reſpettive indigenze.

Deſideroſa grandemente, e cauta di non eſſere nè a' Domeſtici, nè ad altri d' incomodo, e diſagio, per quanto poſsibil era, nelle ſue infermità, e dolori, non mai chiedeva loro, che l' aſſiſteſſero, e le ſteſſero preſenti nè di giorno, nè molto meno di notte per le ſole indigenze corporali, provando gran pena in vederli travagliare, e perdere il ripoſo per porgere a Lei la neceſſaria aſſiſtenza: quindi molte volte accadeva che ſorpreſa dalle penoſe convulſioni, o da altri gravi dolori in ſolitudine, e in ſilenzio di ſe ſteſſa, piuttoſto di buon Animo ſe ne ſtava ſotto la tortura, e ſotto lo ſtrazio de' ſuoi malori ſola, e ſenza verun ajuto, che incomodare, o chiamare alcuno a ſovvenirla, e a porgerle qualche lenitivo, e ſoccorſo.

Non ſolo era attentiſſima in non proferire mai parola, che foſſe di biaſimo, e di cenſura delle altrui azioni, e che in verun modo poteſſe offendere la carità del proſſimo, ma ſe alcuno in ſua preſenza traſcorreva in ſimili diſcorſi, Ella al ſuo profondo ſilenzio aggiungeva un tal contegno di ſe medeſima, che con volto in aria di perturbazione, e di roſſore dimoſtrava il diſpiacere in udirli, allora piucchè mai applicando il penſiero a materie divote, e ſpirituali; e quando poteva, non laſciava ancora di correggere chi così parlava, ovvero divertivane il ragionamento; non potendo Ella ſoffrire nell' animo ſuo, che anche per poco reſtaſſe offeſa la fama, e carità dai racconti vani, e dalle mormorazioni ſopra dei difetti, e delle operazioni altrui.

Ardeva inoltre di compaſsionevole carità verſo delle Anime Sante del Purgatorio, di vivo Cuore bramando di ſollevarle, e liberale dalle loro pene, l' atrocità delle quali perche ben

apprendeva dal lume della Fede, e da quello altresì, che per superna illustrazione ricevuta aveva, applicava in lor suffragio molte sue orazioni, e opere di divozione, recitava, qualora non fosse impedita, l' Officio de' Morti, o almeno un Notturno ogni giorno; prendeva molte Indulgenze, e massime quelle della Via Crucis o in Chiesa, o in Casa, per cui n' aveva l' indulto il suo Genitore; moltissime volte al giorno offeriva il Sangue preziosissimo di Gesù, e specialmente ogni volta, che sentiva sonare l' orologio, aggiungendovi anche un *Requiem æternam*. Dal che ben può comprendersi il continuo pensiero, e il fervido desiderio, che aveva di toglierle per via d' incessanti suffragj prestamente da quel carcere di tormenti, e farle passare agli eterni godimenti di gloria: E ben ancora può dedursi quanto ardente, ed operosa fosse la sua Carità verso del Prossimo.

CAPITOLO XII.

Dell' Umiltà, ed altre Virtù della Serva di Dio.

DAll' istruzione dei libri divoti, e spirituali, alla lezione de' quali era con tutto il genio portata la Serva di Dio, e molto più dal lume interiore, il quale il Divino Spirito suole comunicare alle menti di chi con sincerità di cuore lo cerca, e lo ama, qual ben può dirsi, fosse quest' Anima avventurata, ben' Ella persuasa che in vano si tenta ergere in alto l' edificio dell' Evangelica perfezione, se stabilito non viene sulla profonda base della vera Umiltà, forte sostegno non meno, che Madre feconda di tutte le cristiane virtù, in questa sempre mai pose lo studio, e nell' esercizio di questa usò tanta premura, ed attenzione quanta può usarne un animo anelante oltre modo, e con fermezza risoluto di veramente servire, e piacere al suo Dio. Da tutto ciò, che fin quì di tanto in tanto si è riferito, ben chiaramente può apprendersi quanto Ella fosse profondata nel vil, e basso sentimento di se medesima, che non sapendo apprendere in se altro che mancamenti, e peccati, a suo giudicio li più gravi, ed enormi, riputavasi certamente la più gran

peccatrice del Mondo, meritevole ſol di punizione, e d' Inferno, e indegna d' eſſer ſoſtenuta dalla Terra, come creatura, che per le molte proprie colpe provocava lo sdegno di Dio ad eſtenderſi ne' ſuoi gaſtighi ancora ſovra degli altri. Quindi in ſeguito di queſti ſenſi, che fermi, e veraci teneva in ſe ſteſſa, annientavaſi agli occhj di Dio, affatto immeritevole ſi teneva d' eſſere rimirata da Lui con un ſolo ſguardo della ſua miſericordia, degna ſoltanto ſtimandoſi d' eſſer qual ridotto d' immodezze da Lui abborrita, e abbondonata, e reſa ſpettacolo di abbominio, e confuſione al Mondo tutto. Appreſſo le creature poi procurava di comparire abjetta, e di niun conto, ma in maniera sì oculata, ed attenta, che nè col ſolo parlare, nè coll' operare divoto, ed umile la riconoſceſſero, e riputaſſero fornita di alcuna virtù, e maſſime della ſteſſa umiltà, e per tal motivo chiedeva a Dio, e molto bramava, come più volte si è accennato, la diſinvoltura, e la ſemplice indifferenza: Cosicchè avrebbe voluto tenere occultata qualunque ſua azione virtuoſa, e ſingolare favore, dal Signore diſpenſatole, non ſolo ad altri, ma anche allo ſteſſo Confeſſore, ſe l'obbligo, e la forza dell' obbedienza a lui, alla quale aveva ſacrificata la ſua volontà vittima di totale annegazione, non aveſſe vinta ogni tenacità di ſilenzio. Che però ſe poteva conoſcere che alcuna perſona anche de' Domeſtici formava di Lei qualche buon concetto, ovvero foſſe giunta a comprendere in Lei alcuna comunicazione, edono celeſte, d' onde ne concepiſſe, ovvero n' eſprimeſſe ben picciola lode, queſto ſolo baſtava a far sì, che aggiungeſſe più accurata la vigilanza, e s' ingegnaſſe a ſcoſtarla piucchè poteva da ſe, e non ammetrerla a confidenza di tratto. Se nelle ſue infermità, e graviſſimi dolori eravi alcuno, che le dimoſtraſſe particolare compaſſione, comecchè patiſſe molto, non ſenza turbamento di Animo, e di volto gli riſpondeva, ch' eſſa niente pativa, ſchifando grandemente d' eſſer compatita, e molto più d' eſſer lodata ne' ſuoi patimenti. Penetrata intimamente dalla cognizione della ſua indegnità in forte apprenſione d' eſſer rea d' innumerabili graviſſimi peccati, e piena di malizia, ſi era così radicato nel ſuo Animo il viliſſimo concetto di ſe medeſima, che

in certo modo non ebbe campo di neppur affacciarsi non che di porre il piede in Lei la vanagloria, onde più volte interrogata dal proprio Confessore, se avea avuta qualche tentazione di vanagloria, ebbe sempre a rispondergli prontamente di nò. Tanto erasi impossessata del suo Cuore la vera umiltà, inabissata nella miserabile opinione di se medesima!

Indivisa compagna dell' Umiltà scorgevasi in Lei l' Obbedienza, la quale a che eminente grado si sollevasse, più di tutto può darne chiare riprove, oltre le molte altre contingenze di varj casi accennate, la violenza soprammodo faticosa, che faceva a se stessa, per eseguire i comandi del Confessore di fare la Santa Communione. I quasi continui, e gravi malori, e dolori, da quali, come altrove sì è detto, era assediata, impedivano sovente alla serva di Dio non solo l' uscire di Casa, ma anche l' alzarsi dal letto, ivi o assiderata dalle tenacissime attrazioni de' nervi, o piombata dalle infermità, oppure dalle languidissime debolezze, cagionatele dalle copiosissime, e frequenti già descritte emissioni di sangue, non meno che da rabbiosi strapazzi, e spietate battiture dei Demonj, per cui sovente ridotta era a tal sfinimento di forze, che neppure nel letto medesimo era valevole a muoversi da se stessa da un fianco all'altro, onde rimaneva inabile ancora ad andare in Chiesa per comunicarsi anche con discreta frequenza: Al comando non pertanto, che davale, il Confessore o la sera antecedente, o la mattina stessa, in cui doveva communicarsi, raccomandatasi a Dio con fede avvalorata dall' obbedienza, che pronta desiderava eseguire, si alzava da letto, e si portava in Chiesa, non senza stupore di chi ne sapeva la naturale impossibilità, sebbene il più delle volte ciò le costasse penosissimo incomodo; e gran fatica nel camminare, benchè talora assistita dall' altrui appoggio, in uno stato affatto insufficiente a reggersi in piedi. Quest' obbedienza però quantunque molto laboriosa, sembra non punto ammirabile in paragone di quella, che a penosi sforzi dell animo esercitava, o sana o inferma che fosse, nell' accostarsi a quella sagra Mensa Eucaristica. Il turbine delle tentazioni tremende, e veementissime, le macchine delle nemiche arti infernali, or invisibili,

ed or apparenti, le profonde turbolentiſsime deſolazioni, ed aridità, cagionate dalle folte caligini della mente, per cui altro non ſapeva vedere, e giudicare in ſe ſteſſa, ſe non peccati, e ſcelleratezze, il conſecutivo ſubbiſſamento di ſe medeſima nella ſtima di singolariſsima peccatrice, e oltre a tutto ciò la ſopranaturale impoſsibilità di ſcuoprire, e dichiarare le ſue dubbiezze, i ſuoi berſaglj, le credute colpe, e le neceſsità tutte del ſuo anguſtiatiſsimo ſpirto al Confeſſore, da cui ſol tanto poteva ricevere qualchè indirizzo, e lenitivo in un sì lagrimevole ſtato; quali, e quante in Lei formaſſero le ripugnanze di accoſtarſi a ricevere il ſacratiſsimo Corpo di Gesù Sacramentato, ne formi giudicio, chi può, e ſpecialmente chi di sì compaſsionevole ſtato ne ha in ſe, o in altri, la reale ſperienza: eppure la sola obbedienza ai voleri del proprio Confeſſore, che comandavale di comunicarſi, l' induceva a ſagrificare la ſua volontà, e la viva apprenſione del ſuo giudicio con tanta violenza di ſe ſteſſa, quanta era valevole a ridurla tal volta a penoſi tremori di membra. Benchè deſideroſa oltremodo di eſercitare il ſuo Spirito in divozioni, e orazioni particolari, e di mortificare il corpo con vigilie, con digiuni, diſcipline, ed altre opere afflittive, per incamminarſi alla vera perfezione, a cui grandemente aſpirava, nondimeno nè mai intraprendeva ſimili azioni ſenza ſaputa e permiſsione del Confeſſore, nè intrapreſe, giammai proſeguivale contro il di Lui divieto, volendo in tutto, ſpogliata affatto del ſuo giudicio, e della ſua volontà, non ſolo dipendere alla cieca dal governo, ma eziandio eſſer condotta qual ſemplice fanciulla dall' obbedienza del ſuo Padre Spirituale, in cui rimirava ne' comandi lo ſteſſo Dio.

Se ſeppe la Serva di Dio con ſegnalata generoſità di animo negare la ſua volontà, in un' eſatta, e cieca obbedienza, ſeppe non meno negare tutta ſe ſteſſa in una piena mortificazione de' ſenſi, da Lei con sì ſevero governo trattati, che niuna libertà loro concedeva non tanto in alcuna ſoddisfazione anche leggiermente difettoſa, ma neppure in alcuna condiſcendenza innocente, e del tutto lecita, per quanto vale l'umana fragilità. Cibavaſi ſempre di quella qualità di cibo, che ve-

nivale dato, il quale non voleva, che foſſe diverſo, e diſtinto da quello, che ſecondo la diverſità de' giorni uſava comunemente la caſa, non volendo, che per eſſa quantunque inferma, languente, ed eſangue ſi faceſſe cibo diſtinto dagli altri. Soleva d' ordinario la mattina a pranzo mangiare in quantità competente, ma la ſera ſempre niente, o quaſi niente di cibo prendeva. La ſua ſolita ordinaria bevanda era la ſemplice acqua. Dopo le copioſe, e replicate emiſſioni di ſangue accompagnate da deliquj, e ſfinimenti, porgendoſele per riſtorarla una chicchera di brodo di carne, ricuſavalo coſtantemente, e ſe alcuna volta coſtretta da' Genitori, o dal Confeſſore ne prendeva qualche ſorſo, toſto lo laſciava come nauſeata, e impedita a ſorbirlo: onde nel veder tal renitenza il Confeſſore le richieſe ſe forſe lo ricuſava per qualche ſuperno divieto; ed Ella ſi fece a manifeſtargli, che Iddio le aveva dato ad intendere, che non voleva, neppur allora prendeſſe per riſtoro brodo di carne; ſicchè prendeva, o qualche poco di acqua ſemplice, ovvero bollita col Te. Per renderſi però affatto mortificata nel ſentimento del guſto, ma in maniera però, che da altri non foſſe punto conoſciuta, e notata, pregò il Signore a renderle diſguſtoſo al palato ogni cibo, e bevanda; e con ſomma gioja ſi vide eſaudita, col ſentire sì nell' uno, che nell' altro non il ſapore naturale, ma l' amarezza, o altro ſenſo diſguſtoſo, e a Lei penoſo, anche quando beveva il caffè col zuccaro datole dai Genitori. Che ſe il Signore alcuna volta le faceva ſentire il naturale ſapore, Ella ne provava ſommo diſpiacere, temendo, o di difettare nel guſto, o di non eſſere accetto a Lui il ſuo patire mediante le proprie reità.

Scorgevaſi pure in Lei una edificante compoſtezza dell' eſterno, chiaro indizio dell' interiore preſenza di Dio, che procurava in ogni luogo, e in ogni azione conſervare nel ſuo penſiero: onde ſempre in aria, e in portamento di gran modeſtia, ſe per dimoſtrarſi, diſinvolta e indifferente, andava con capo nè elevato, nè chino, teneva però gli occhi, e gli ſguardi baſſi, guardinga di non fiſſarli a perſone, maſſime di diverſo ſeſſo, e ad oggetti, e materie vaghe, e piacevoli. Nelle Chie-

ſe dimorava immobile, in ſilenzio inviolabile, raccolta, e divota, ma ſenz'affettazione; coſicchè dovunque era rimirata, conciliava edificazione, e divozione in ognuno. Non ſolo dopo aver veſtito l'abito Religioſo di Terziaria, ma ancor prima, finchè viſſe da Secolare, viſſe ſempre mai morta al mondo, nulla curandoſi ſapere di mondo, nulla cercando del mondo, nulla amando le allegrie, e i divertimenti del mondo, e per nulla ſeguendo le mode, e le vanità del mondo, veſtiva con veſti ordinarie, e ſemplici di colore negro, ſenza addobbi, e ſenza alcuna vana cultura nel capo.

Da sì pieno, e ſovrano rifiuto, e diſpregio delle mondane proprietà ben rilevaſi quanto oſſervante Ella foſſe dell'Evangelica Povertà, la quale reſtringendoſi negli anguſti confini del neceſſario, e del biſognevole, non ammette, nè la ſuperfluità delle coſe, nè il libero godimento degli agj, e de' comodi, nè il deſiderio, e l'affetto alle ricchezze, e beni terreni: quindi ſi vedeva contenta, di ciò, che le veniva appreſtato dai Genitori, o da chi l'aſſiſteva, tanto nel vitto, che nel veſtito; è, ſe nell'uno, o nell'altro mancata le foſſe alcuna coſa, non dico di maggior comodo, e ſoddisfazione, ma anche di biſognevole, non ſolo punto non lagnavaſi, ma neppure ſi faceva a chiederla, godendo così di negare il proprio appetito, e deſiderio, e di eſercitarſi nella virtù della Santa Povertà, per amor alla quale anche nello ſtato Secolare ſchivava ogni ſuperfluo femminile ornato, e abbigliamento, a cui tanto è portato, ed è di ſua natura sì geniale il ſeſſo donneſco, maſſime nella florida eta giovanile, in cui pur eſſa trovavaſi; non curandoſi di ritenere preſſo di ſe neppur minima quantità di denaro, da prevalerſene a ſua diſpoſizione, ed arbitrio. A qual ſegno però Ella amante, e deſideroſa foſſe dell'eſercizio di sì nobile virtù, quanto ardua, altrettanto rara in chi ſpecialmente vive in mezzo alle occaſioni, ed eſempj degli ſfoggiamenti, e ſplendidezze del Secolo, lo dà a conoſcere una riſoluzione, o ſia proponimento, che fece, e trovoſſi ſcritto di ſuo carattere del ſeguente tenore. „ Voglio in avvenire coll'ajuto di Gesù, e Maria vivere „ povera per quanto mi ſarà permeſſo dall'obbedienza de'miei

„ Genitori, e de' miei Padri Spirituali, e per quanto permet-
„ terà il mio stato, e la mia condizione; e almeno di voler
„ vivere povera di spirito, cioè di procurare di staccare l'af-
„ fetto a qualunque cosa, che ho anche per mio uso, inten-
„ dendo di prevalermene come datami per carità, e per limo-
„ sina, e se mi mancherà il necessario, godere di sì bella
„ occasione. "

In somma, vigilante mai sempre in se stessa a purgarsi non meno da ogni difetto da Lei conosciuto, che ad adornarsi nello spirito di tutte le più belle, e sode virtù, d' onde potesse rendersi più pura, e più grata agli occhi del suo celeste Sposo, a cui ardentemente bramava di piacere in tutti i momenti, e in tutte le azioni di sua vita, meditava tutti i mezzi, studiava tutte le maniere di avanzarsi sempre più nella perfezione Cristiana a norma dei più savj, e sicuri insegnamenti dei Maestri di spirito, e a seconda di quei superni lumi, che non a scarsa misura riceveva dal Divino Spirito, Fonte perenne di grazia, e di luce. Che però nel mese di Dicembre dell' anno 1775. scrisse i seguenti Proponimenti, che trasmettendoli al suo Confessore, a lui chiedeva di approvarli secondo il suo arbitrio, e giudizio. „ Viva Gesù, e Maria „ Io Giuliana Alessi ho fatti
„ gl' infrascritti Proponimenti ai piedi di Gesù Bambino per
„ maggiormente umiliarmi col mio Dio, e camminare per la via
„ della Perfezione. "

„ Primo, da quì avanti per più mortificazione non guar-
„ derò mai in faccia di persona di diverso sesso, solo per ne-
„ cessità, o per indifferenza, non volendo, che in me si co-
„ nosca se non difetti. "

„ Non voglio badare mai quello, che fa il mio prosimo
„ ma solo me stessa. "

„ Sfuggirò ogni minima offesa di Dio, amandolo sempre. "

„ Voglio fare quanto posso per il mio Dio, ma col suo
„ santo ajuto. "

„ Continuamente voglio aver premura dell' affare della mia
„ eterna salute. "

„ Voglio per l' avvenire con maggior preparazione accoſtarmi alla Santa Communione, che una mi ſerva di preparazione all' altra. "

„ Non voglio parlar mai di coſe di Mondo, come ſarebbe vanità, o coſe, che mi poſſino diſſipare. "

„ Voglio ſempre ſeguire Gesù, laſciandomi guidare da Lui da chi tiene il ſuo luogo, e da quello ſaprò in tutto la ſua Santiſſima volontà. "

„ E per ſeguire Gesù voglio ſuperare tutti gli oſtacoli, che nella virtù mi s' incontreranno, ancorchè me ne andaſſe la vita, col permeſſo della ſanta Obbedienza. "

„ Colla grazia di Dio ſempre bramo di annegare la mia volontà, cioè aſſolutamente fare tutto quello vi ho ripugnanza, purchè non mi dia a vedere a veruno, che ſolo ſia agli occhi divini paleſe, ſecondo il permeſſo dell' Obbedienza. "

„ Soggetterò ſempre il mio giudicio a quello de' miei Superiori ancora nelle coſe più difficili, ma coll' ajuto di Dio. "

„ Voglio fare ogni giorno tre Croci con la lingua, ed il Venerdì cinque, e queſto per mortificare il mio amor proprio, avendoci gran ripugnanza. "

„ Ogni volta che ſentirò ſuonare l' Orologio dirò un Ave Maria con altra breve orazione alla Beatiſſima Vergine, e un Requiem æternam all' Anime del Purgatorio; offerirò il Sangue prezioſiſsimo di Gesù Criſto all' eterno Padre per l' Anime del Purgatorio, in iſconto de' mei peccati, per la converſione de' Peccatori, e per i biſogni di Santa Chieſa; finalmente farò un atto di dolore de' miei peccati, e un altro di Amore verſo Gesù. Tutto queſto farò brevemente, e non potendo colla bocca, lo farò col cuore. "

„ Prenderò in uſo di rinnovare i ſuddetti propoſiti ogni prima Domenica del Meſe: il ſuddetto giorno lo dedicarò in onore dei Santiſſimi Nomi di Gesù, e di Maria, indirizzando tutte le mie operazioni di quel giorno alla loro gloria, procurerò di ſtare più ritirata del ſolito, e ſe mi ſarà permeſſo, non uſcirò mai di caſa, altro che per andare in Chieſa. "

„ Tutti li ſuddetti propoſiti Io Giuliana confermo, ma
„ con intenzioni, primo se l' Obbedienza me li approverà, e
„ poi farò per oſſervarli nel modo, che dico; e ſe mi aveſſe-
„ ro da cagionare ſcrupoli, chi me li ha approvati me li ſciol-
„ ga. Pregando li Santiſſimi Nomi di Gesù e Maria, e la mia
„ Beata Chiara, e l' Angelo mio Cuſtode ad aſſiſtermi ſempre
„ acciò ſia fedele ſino alla morte. Così ſia. "

CAPITOLO XIII.

Di alcune coſe occulte, e future conoſciute, e predette dalla Serva di Dio.

NOn da altri certamente, che da Dio sì produce nelle Creature ragionevoli la cognizione delle coſe affatto occulte, e future; di quelle cioè, che non dipendendo per connessione come effetti da cauſe ſeconde, diſcuoprir non ſi poſſono per perſpicacità d'intelletto, nè inferirſi vagliono per via di raziocinio, ſulle regole, e ſu i principj della naturale ſcienza formato. L' onnipotente Signore, a cui ſolo per la ſua eſſenziale infinita ſapienza, ed immenſità tutti i tempi, e tutte le coſe ſono paleſi, e preſenti, per gratuita, e liberale grazia ſi compiace talvolta compartire sì coſpicuo dono ad alcune Anime ancor viatrici, per renderle al Mondo nel pregio diſtinte. Tra queſte non ſenza ragione annoverare si può la Serva di Dio Suor Chiara Crocifiſſa, a cui dal Sovrano Scrutatore de' cuori, e Divino Diſcernitore degli ſpiriti, fu dato di penetrare alcune volte il ſegreto degli animi, e di prevedere il ſucceſſo delle coſe future. Per ſuſsiſtenza di ciò potrebbe accennarſi, com' Ella ſtando in Saſſoferrato ſeppe per ſuperna rivelazione la morte del di Lei Fratello Benedetto, già ammalato in Caſtelvecchio, primacchè al Genitore da quel luogo molto lontano ne giungeſſe per la Poſta la lettera della dolorosa notizia: Ma perche mediante la ſua ſomma circoſpezione in parlare non ſi avvanzò a darne di tal ſua cognizione indizio maggiore di quello, che poteva prodursi da un forte ſoſpetto, ed eſpettazione, non si dà a queſto

altra conſiderazione più di quella, che merita, procedendoſi ad addurne altre riprove di fatti più chiari, e manifeſti.

Nè più ſincera, nè più diſtinta può riferirſi una predizione della medeſima fatta, che colle parole ſteſſe, con cui la narrò il Padre Niccola Maria da Norcia Lettore Cappuccino ſcrivendo ad un ſuo conoſcente ſotto il dì 2. Novembre 1779. Così dunque eſſo ſcrive = *Queſta* (parlando di Suor Chiara Crocifiſſa) *mentre egli*, cioè lo ſteſſo Religioſo ſcrivente, *era ſeco diſcorrendo per ſollievo della Medeſima all' uſcire che fece dalla ſtanza la di Lei Signora Madre, che era preſente, proruppe tra ſe, e ſe, come aſtratta, nelle ſequenti eſpreſioni = Signora Madre è incinta; darà alla luce altra Figliuola Femmina! ſiamo ſette in onore dei ſette dolori della Madonna. Io però mi muojo, e reſteranno ſei come prima = Queſto accadde verſo il fine di Febbrajo, o nel principio di Marzo, non ricordando il giorno preciſo. L' evento ha poſto in chiaro la verità dell' eſpreſſione, avendo di fatto la ſua Signora Madre data alla luce una Figliuola nel Meſe di Ottobre dell' Anno ſteſſo. Tanto può dirgli con ogni verità.*

Allor quando la Serva di Dio dimorava in Viſſo dove terminò la vita, come si dirà, una Zitella, che era ſolita ad aſſiſterla maſſime nelle Infermità, sì portò una mattina in Chieſa ſenza ſaputa della Medeſima, con animo di confeſſarſi ſoltanto, ma non di communicarſi: dovette però ricevere ancora la Santa Communione, obbligata dall' obbedienza impoſtale dal proprio Confeſſore. Partita poi dalla Chieſa, e portataſi alla Camera di Suor Chiara Crocifiſſa, queſta come foſſe ſtata conſapevole di tutto, narrò alla medeſima con ſemplicità di diſcorſo quanto in quella mattina l' era accaduto ſulla contingenza di Confeſſarſi, e Communicarſi, con tal diſtinto, e circoſtanziato parlare, che più minutamente non ſi ſarebbe potuta ſvelare la Giovine ſteſſa, ſe aveſſe voluto da ſe medeſima diſcuoprirſi non ſolo nell' eſteriore del fatto, ma eziandio nell' interiore dell' animo. E perchè eſſa inoltre agitata da ſcrupoloſi timori per le Communioni, ſpecialmente per quella fatta nella ſteſſa mattina eſpreſſe le ſue dubbiezze alla Serva di Dio, queſta per quietarla le ſoggiunſe =

Almeno ci avete acquistato il merito dell' obbedienza. = Dal che non rimase non meno tranquilla, che soprafatta.

Narra un degno esemplare Sacerdote di Vissо Confessore della Serva di Dio, come nel Mese di Decembre dell' Anno 1777. Un altra Donzella, di cui per giusto riflesso quì se ne tace il nome, dalla Chiesa, ove era stata per ricevere i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, essendo andata immediatamente a visitare in casa Suor Chiara Crocifissa, questa, senza che alcuno si fosse prima seco Lei abboccato, appena vedutala le disse: *Cosa avete fatto? Voi avete lasciato un peccato in Confessione*. A tali inaspettate parole restò altamente sorpresa, e confusa la Donzella, che ben sapeva esser stato solo Iddio consapevole della sua mancanza. Indi a poco tempo portatosi a visitare la Serva di Dio inferma in letto un Sacerdote, il quale Ella sapeva, che l'accennata Giovane si era eletto per suo ordinario Confessore, lo pregò, che allorchè tornava a Confessarsi la predetta Donzella, l'avesse interrogata sulla libertà del tratto, dalla medesima usata con persone di diverso sesso nel tal luogo, nominando individualmente il Paese.

Non una sol volta, in occasione specialmente, che da'Genitori si bramava il buon esito di qualche vantaggio per opera di qualificate persone essere, nell' atto, che i medesimi ne discorrevano, inculcandole a pregarne il Signore, Essa come a modo di richieste venne tra il discorso a descrivere le fattezze corporali, e l'effigie dell' aspetto, e del volto di quelle tali persone, assai lontane, e da Lei non mai vedute; ma con tal distinzione, e singolarità che sembrava averle appieno conosciute, e più volte trattate. Cagionava qualche ammirazione questo modo di parlare, non intendendosene per allora il motivo, ed il significato; ma dopo alcun tempo vedutosi effettuato l' affare, che da quelle tali persone dipendeva, ben si ravvisò, che esso era stato un oscura occultata perdizione di quanto era per sortire.

Il fine della vita, che il gran Signore ha voluto nel luogo nel giorno, e nell'ora riserbare agli arcani de suoi reconditi consigli, da replicate indicazioni sufficientemente si rileva, che

dalla Serva di Dio fu per ſuperno lume per ſe preveduto, e non oſcuramente pronunciato. Già di ſopra ſi è accennato, che Ella eſpreſſe col prelodato Padre Lettore Niccola Maria Cappuccino la ſua proſſima morte con quelle parole: *Io però mi muojo*: Ed in fatti queſte ſue eſpreſſioni, che furono ſul fine di Febbrajo, o nel principio di Marzo dell' Anno 1778. ſi confermarono colla ſua morte accaduta li 8. del ſuſſeguente Aprile dello ſteſſo Anno. Da Saſſoferrato fu Ella condotta a Viſſo nel Meſe di Agoſto del 1777. e circa a tre Meſi dopo diſſe alla Sorella Mariantonia, che preſto ſarebbe morta in Viſſo, e per queſto ve l' aveva mandata il Signore, e che alla ſua morte non ſi ſarebbe trovato il ſuo Confeſſore, che l' aveva aſsiſtita in Saſſoferrato (ſebbene Ella ſapeva, e vedeva l' ardente deſiderio, e le vigilanti premure, che avevano i proprj Genitori, affinchè egli ſi foſſe là trasferito, e trovato preſente alla di Lei morte), perchè il Signore la voleva diſtaccata da tutto. E ſul principio della Quareſima, eſſendo in quell' Anno del 1778. accadute le ſacre Ceneri ai 4. di Marzo, alla medeſima Sorella ſpecialmente nell' atto che preſtavale qualche aſsiſtenza, e ſervitù, replicate volte parimente ebbe a dirle, che preſto ſi ſarebbe morta, e che perciò aveſſe ſecolei pazienza quattro altri giorni, giacchè preſto le ſarebbe finita tal croce. Ed in effetto ſi tolſe a quella l' incomodo d' aſsiſterla, coll' aver finito di vivere la Serva di Dio agli 8. del ſuſſeguente Aprile, ſenza eſſerſi potuto trovare preſente il ſurriferito di Lei Confeſſore. Preſſo a ſette giorni antecedenti alla ſua partenza da queſto Mondo fece ſapere alla Madre, la quale dimorava in Caſtelvecchio diſtante da Viſſo circa cinque miglia, d' eſſerſi in quel giorno communicata in letto: E ſiccome non era ſuo ſolito paſſarle ſimile avviſo anche nelle ſue gravi infermità, ſenza dubbio fu queſto un tacito annunzio della ſua proſsima morte, la quale poi più preciſamente pronunciò ad entrambi i Genitori la ſera avanti, che ſeguiſse, allorchè ſtando ſecolei ſoli, in ſerio, e raſsegnato aſpetto loro diſse: *Io mi muojo*; come infatti la mattina ſeguente ceſsò di vivere.

CAPITOLO XIV.

Della sua Morte, e di ciò che seguì in essa.

NEl partire che fece il Padre di Suor Chiara Crocifissa dal Governo di Sassoferrato a quello di Visso, dove fu trasferito nell' Anno 1777. non avendo potuto in conto alcuno colà seco condurla cogli altri suoi Figli, perchè impedita dai suoi soliti, ed ancor più strani mali, e dolori, costretto fu a lasciarla con sommo dispiacere in Sassoferrato alla cura, ed attenzione dell' Illustrissimo Signore Pietro Adriani, Gentiluomo quanto Nobile, ed onorato, tanto ancora bene affetto, ed amorevole alla Famiglia Alessi, il quale tenendola in sua Casa, con singolar gradimento, e godimento dell'animo, prestava alla Medesima tutta l' assistenza, come pure prestata gliel' aveva ancor quando viveva co' proprj Genitori, specialmente per mezzo d' una di lui pia, e modesta Figlia Donzella per nome Teresa. Perchè però inquieto era il desiderio de' Genitori di seco avere la loro Figliuola, nè meno anziosa era la brama di questa di seco loro convivere, procurarono quelli di farsela condurre in Visso più prestamente, che fosse stato possibile. Sicchè fatta una commoda macchina, onde coll' opera de' portatori potesse in essa colà esser trasportata col minor disagio possibile, stabilirono il giorno della partenza; ma in quel giorno medesimo si vide la Serva di Dio fornita di tal intrepidezza di animo, e vigore di corpo, che niun bisogno vi fu del commodo preparato, com' Ella appunto di già molto prima asscurato con predizione ne aveva. Non con altro comodo dunque, che di cavalcatura partì da Sassoferrato alli 26. Agosto del 1777. due Mesi incirca dopo la partenza del Padre, accompagnata similmente nel viaggio fino a Visso dal prelodato Sig. Pietro Adriani, e dalla soprannominata sua Figlia Teresa, e da altri assistenti pedoni, quali tutti per la via non finivano di ammirarsi, e stupirsi nel vederla fuori di loro espettativa non solo libera dai suoi inveterati languori, e mali, ma di più sì generosa, sì spedita, che senza bisogno di assistente a lato tutti avanzava nel passo.

Giunta Suor Chiara Crocifiſſa in Viſſo con ineſplicabile giubbilo di tutti i ſuoi, maſsime de' Genitori, che impazienti la bramavano, ivi con eſsi ſeguitò a vivere, eccetto che nel ſucceſsivo Ottobre, in cui i Genitori portatiſi in Caſtelvecchio per la Villeggiatura, e Vendemmia nella propria Caſa di Campagna, colà la conduſſero cogli altri Figliuoli, e da dove poi a Viſſo colla medeſima, ritornarono ſul fine del ſuſſeguente Novembre; Seguitando frattanto Eſsa a ſtare nel tormentoſo crogiolo delle ſolite convulſioni, d' infermità, di dolori, e di perſecuzioni diaboliche or interiori, ed or anche eſteriori, più, o meno ſecondo le diſpoſizioni de' Divini Conſiglj, i quali ben ſi conobbero ſempre mai diretti ſopra Lei a renderla ſegnalata di corone, e di meriti nel continuo eſercizio di pene, e di croci.

Dimorando dunque in Viſso la Serva di Dio ſempre mai crocifiſsa ſulla tanto da Lei cara, e tanto deſiderata Croce dei patimenti, e dei malori, per cui del ſuo animo ſempre più ardente era la ſete, ſi vide da queſti maggiormente gravata nel Meſe di Febbrajo, e Marzo del ſuſseguente anno 1778. così che per la di loro acerbità reſa affatto deſtituta di forze, e languente, fu obbligata a giacere aſsiduamente nel letto. Quivi perciò qual fiamma, che in alto ſalendo, quanto più al ſuo pieno centro s' avvicina, tanto più ſpinge veloce il ſuo volo; così anch' Ella quanto più avvicinavaſi al tempo di uſcire dal carcere del corpo, e unirſi a Dio Sommo Bene, centro, e ſcopo di ogni ſua brama, tanto più ſi ſcorgeva anelante volare cogli affetti, e collo ſpirito a Lui. Onde in un giorno non molto diſtante dalla morte. Mentre con altri ſi trovava ſeco a diſcorrere il Padre Niccola Maria da Norcia Cappuccino ſuo proſſimo Parente, e che ſi trovava in Viſso attuale Predicatore del luogo medeſimo, ſopra il pregio, ed utilità delle Tribolazioni, e del premio, e corone, che il Signore tiene riſervate in Cielo per quelle Anime, che per Lui le ſoffrono con amoroſa raſsegnazione, ſorpreſa da certa ſpecie di convulſioni, ſtando fiſsa cogli occhi al Cielo rivolti, e ſollevata colle mani, e quaſi con tutto il corpo, eſtatica, e fervoroſa proruppe. *Ah nò: mio Dio io voglie Voi ſolo: Vi amo mio Dio: tiratemi sù Gesù mio; sì Gesù*

mio; sù Beata Chiara mia, portatemi sù; sì, sì Beata Chiara mia: quando? Portatemi sù. E nell' atto che proferiva tali infocate interrotte parole, sfoghi dell' ardente suo cuore, che d' amore bruciava per l' amato suo Dio, vi fu tra circostanti a chi comparve il suo volto così rosseggiante, e bello, che sembrava un Angelo del Cielo. Ritornata poi nel pieno uso de' sensi, temendo già d' aver data qualche esteriore dimostrazione di divoto affetto, per cui sempre ne visse guardinga, addimandò cosa aveva detto, ed esendole industriosamente risposto: *Niente*; rammaricata soggiunse, che non le si dasse udienza, perchè era matta.

Vedendosi frattanto, che tuttora di giorno in giorno si andava vieppiù a destituire di forze, e ad illanguidire negli spiriti, sebbene più volte erasi ravvisato in Lei questo indizio di prossima morte, per non trascurarne però più sicuro il necessario provvedimento, e sussidio a quest' ultimo passo, fu risoluto dal Confessore di consolare le sue brame con dispensarle senza altra dilazione i Sacramenti della Confessione, e del Santissimo Viatico, a' quali si dispose, e si preparò con particolare raccoglimento, e divozione; e ciò fu ai due di Aprile del sopraccennato Anno.

Se i pensieri della mente, e gli affetti del cuore di quest' Anima pura, perche purificata nella cocente fornace delle continue pene, e dolori, furono sempre rivolti al suo amato Signore, dopo però d' averlo in se ricevuto in questa ultima Communione, talmente Ella li rivolse, e fissolli in Lui, chè da quell' ora in poi dimenticata affatto di se stessa, e solo in Dio occupata, e raccolta, altro desiderio non nudriva, se non quello dell' Apostolo Paolo, disciogliersi dai gravosi lacci del Corpo, ed esser con Cristo nel Beato soggiorno di gloria; e in sì amorosa interiore occupazione immersa, rare volte dava segni di comprendere quel, che da altri le si diceva. E tanto più fissa, ed immersa nel suo diletto Signore scorgevasi, quanto più al di Lui possedimento nel Cielo, il tempo della dimora nel Mondo le si abbreviava; che però parte del giorno, e parte della notte precedente al suo transito, e massime nella stessa

mattina, in cui questo seguì, con colore vermiglio nel volto, tutta quieta, tutta assorta in Dio, e tutta alienata da' sensi come in dolce estasi di Divino amore assorbita comparve, cosicchè nè udiva, nè rispondeva, nè all' altrui voci, e chiamate alcun senso, ed intendimento mostrava.

Nella sera precedente alla sua morte, essendo andato a visitarla, per sollievo della medesima, il surriferito Padre Niccola Maria Cappuccino, nel partire dalla stanza lo pregò con caldezza, fuori del solito, a tornarvi di nuovo quella medesima sera; ed avendogli risposto, che sarebbe tornato, ma per pochi momenti, essendo quella sera molto occupato: Ella in aria di giubbilo ripigliò fra se quasi astratta: ah momento! momento! presto verrete, alludendo, può credersi, al preveduto, e già vicino momento del suo passaggio all' altra Vita. Indi a poco standole i Genitori d' appresso al letto, accennò a loro il fine de' suoi giorni, dicendo = *Io mi muojo* = Ed infatti dal vederla oppressa da gravissimo affanno, e da acuto dolor di petto, e di testa, e dal rimirarla di quando in quando perduta, e cadente nelle membra, si avvisarono, che poco dilungar poteasi la sua Vita: E perciò sì essi, che il proprio Confessore fecero venire la mattina seguente ben per tempo a vederla il Reverendissimo Sig. D. Ubaldo Cipolletti Vicario Foraneo, Sacerdote di età assai matura, e senile, ma molto più maturo, ed esperto nel discernimento, e direzione delle Anime, il quale, per aver in altre occorrenze trattata Suor Chiara Crocifissa, ben conosciute aveva le mire divine, e il superno governo sopra di Lei; Egli intanto osservatala, credette esser ancor questo uno sfinimento, e languore non dissimile a quelli, che altre volte in Lei accaduti, non furono prenunci di morte imminente, e perciò non molta sollecitudine fu presa d' amministrarle la Sagramentale Estrema Unzione. Ma indi a poco dopo la partenza del surriferito Sig. Vicario Cipolletti, trovandosi ivi li Genitori, ed il Confessore di Lei Sig. Canonico D. Marco Altarocca, Ecclesiastico di piena esemplarità, e probità di vita, avvedutisi, che l' Inferma andava a momenti sempre più a mancare di spiriti, fecesi prestamente portare la Sacra Unzione,

ma giunta, non fu in tempo d'amministrarla, perchè senza appalesare alcun di quei segni, che sogliono d'ordinario precedere a' moribondi, come in un quietissimo sonno assopita placidissimamente morì, e andò al suo Dio sulle ore quattordici, e mezza degli 8. di Aprile dell' Anno 1778., in età di Anni venti, e due, non per anche compiti.

Portato nella mattina seguente il Cadavero nella Chiesa Collegiata di S. Maria coll'accompagnamento de' Reverendissimi Canonici, e de' Fratelli della Confraternita giusta il consueto, per fare le solite sacre Funzioni funebri, tosto si viddero concorrere persone d'ogni stato, e condizione, Secolari, ed Ecclesiastici, e affollarsi a gara intorno ad esso non tanto per curiosità, che per intimo moto di divozione, eccitata tantosto in loro dall'estimazione di sua singolare bontà, sebbene questa fin d'allora fosse stata ad essi nel suo più chiaro, ed aperto lustro celata, ed incognita; onde encomiando a piena voce le di Lei insigni virtù, la chiamavano Anima grande, e sfogavano i loro divoti sensi, ed affetti non solo con fervidi replicati baci nelle mani, ma anche con provvedersi chi de' fiori apposti nel Cataletto, chi de' capelli, e chi delle vesti, che senza risparmio, e anche furtivamente recidevano, non ostante che s'invigilasse, affinchè ciò non seguisse. Cresceva poi in tutti colla divozione lo stupore non meno nell'ammirare quel verginale estinto Corpo mantenersi flessibile, nel volto con colore naturale, e vermiglio, e di tal vaghezza adorno, che chiunque l'occhio fissavagli, rapito sentivasi il cuore ad un misto di venerazione, e di gioja, senza potersi saziare di rimirarlo; e tenendo fermo nell'animo esser quell' Anima in possesso di gran gloria nel Cielo, per le grandi virtù, di cui fu adorna in Terra, a Lei si raccomandavano con fervorose Preghiere, per impetrarne grazie, e favori giusta i loro varj bisogni. Vi furono aziandio più persone, che nel toccare il suo Corpo nelle spalle sopra le Vesti ventiquattro ore dopo la morte, mentre era esposto in Chiesa, asserirono averlo sentito così caldo, come se fosse stato ancor vivo. E fra l'altre Antonia Falconi di Visso, Donna di Anni sopra cinquanta con attestato scritto, e autenticamente giurato affermò, che stando essa in Chiesa alla custodia del Cadavero,

per commiſſione datale da perſone anche graduate ivi preſenti, avendo introdotta la mano dentro il ſeno della Defonta ſino alla poſteriore eſtremità del petto ſopra la camicia, vi ſentì un calore naturale, e diſſe francamente = Queſta certamente è calda, come ſono calda io ſteſſa = , e movendogli le braccia, ed altre parti del corpo, si viddero alla preſenza di tutti, eſſer maneggevoli, e fleſſibili, come di perſona vivente, ſebbene da quell' ora erano paſſate quaſi trent' ore dacchè era morta.

Per rendere poi paghe le brame, e la divozione de' concorrenti convenne differire di dare ſepoltura al Cadavero ſino quaſi ad un ora di notte del ſecondo giorno dalla morte, ora appunto induſtrioſamente appoſtata, per aver la Chieſa più ſgombra dal concorſo della gente. I Signori Canonici però, ed altri Signori di Viſſo non vollero, che si ſeppelliſſe in alcuna delle comuni ſepolture, ma bensì in luogo appartato, e diſtinto. Quindi colla dovuta licenza, e pieno gradimento del Reverendiſſimo Sig. Vicario Foraneo eſſendo ſtato fatto uno ſcavo nel pavimento dentro la Cappella di S. Franceſco da Paola nell' anteriore parte a cornu Evangelii, nella predetta Chieſa Collegiata di Santa Maria, ivi fu ripoſto il ſuo corpo entro una Caſſa di legno, fermata con chiodi, nella quale fu racchiuſa una Scatoletta con una carta pergamena, in cui a permanente commendabile memoria fu notato, e ſcritto il nome, e cognome, l'età e le principali eroiche virtù della Serva di Dio.

Traſcorſa in Saſſoferrato la notizia del felice paſſaggio all' altra Vita di Suor Chiara Crocifiſſa, piucchemai le lingue di tutti quelli, che in vita ne avevano conoſciute, ed ammirate le inſigni virtù, e particolarmente la rara, e invitta pazienza ne' longhi acerbiſsimi dolori, e penoſe infermità, ſi ſciolſero allora in aperte voci di encomj, e di lodi, chiamandola Anima benedetta, e beata; e nell' eſprimere non poco diſpiacere, d' eſſer loro ſtata tolta la bella ſorte di avere le ſue eſtinte ſpoglie, invidiavano la fortuna di coloro, preſſo di cui rimaſte erano. E tal era il il concetto di ſingolar bontà, che di eſſa tenevano, che nelle varie occorrenze, e biſogni a Lei ricorrevano, e tuttora ricorrono con Preghiere; e ſe qualche coſa, che ſervita foſſe

per ſuo uſo, si trovava appreſſo di ſe, la conſervavano come cara prezioſità, e ſe non l'avevano, procuravano con iſtanze di farne acquiſto.

Prima però di chiudere il preſente Capitolo, degno è da riferirſi un ſucceſſo, non meno ſorprendente, che prodigioſo, accaduto in perſona della Sorella Germana della Serva di Dio, Religioſa Profeſſa nel Venerabile Monaſtero di Santa Chiara di Viſſo, che nella Religione volle aſſumere il nome della Defonta Sorella Chiara Crocifiſſa, chiamata nel Secolo Mariantonia, quella cioè, che da Fanciulla, come ſi è accennato, fu poſta inſieme colla Serva di Dio in educazione nel prelodato Monaſtero della Beata Chiara di Montefalco. Il fatto viene fedelmente deſunto dalla depoſizione autentica, e giurata dalla medeſima fatta ſotto il dì 23. di Ottobre 1779. Eraſi dunque queſta nel Secolo determinata coll'aſſenſo de' Genitori di appigliarſi allo ſtato matrimoniale, che già ſtava per concluderſi, ed effettuarſi con un Giovane. La Serva di Dio però non ſi dimoſtrò giammai contenta di queſto; anzi che più volte diſſuadendola, le diceva, che forſe ſi ſarebbe fatta Religioſa nel Monaſtero di Santa Chiara di Viſſo, al che eſſa non ſolo niuna inclinazione ſi ſentiva, ma anzi di molto ripugnava. Accaduta frattanto la morte della Sorella Suor Chiara Crocifiſſa, mentre ella ſtava nella camera non lungi dalla Defunta, prima che foſſe levata da caſa, ſi ſentì d'improviſo ſorpreſa da forte interiore ſtimolo di farſi Religioſa, e laſciare le pericoloſe vanità del Mondo. Ma la Giovane come che di ſpirito vivace, ed impegnata di tutto genio nella di già appianata determinazione, benchè reſtaſſe punta nell'animo, non però ſi arreſe, nè mutò penſiero. Nel ſeguente giorno ſulla ſera eſſendo andata la Madre con alcuni altri di caſa a vedere il Cadavero nella Chieſa vicina, prima che gli ſi deſſe ſepoltura, ad eſortazione di loro andò ancora Mariantonia, e mentre gli altri ſi erano diſcoſtati, ſi appreſsò alla Defonta, e nell'atto di pregarla brevemente più col cuore, che colla lingua ad aſſiſterla nell'attuale interno contraſto ſopra l'elezione del ſuo ſtato, ſentì nel tempo ſteſſo, e ocularmente vide, che l'eſtinta Sorella colla ſiniſtra preſe la ſua mano deſtra, e fortemente ſtringendòla, glie la trattenne per lo ſpazio di

mezz' Ave Maria incirca, provando in quell' atto impenſato, e miracoloſo con un placido terrore un più gagliardo interiore impulſo, e ſtimolo di laſciare il Mondo, e farſi Religioſa nel ſurriferito Monaſtero di Viſso. Il portentoſo ſucceſso, perchè non avvertito da alcuno, la ſagace Donzella per non rimaner confuſa, ed arroſsita all' oſtinazione del ſuo animo, e per non riceverne rimproveri maſsime da' Genitori, lo tenne affatto celato, e non manifeſtollo ſe non dopo un Meſe, e prima d'ogni altro al Signore Vicario Foraneo Cipolletti. Ognuno creduto avrebbe che ad una chiamata sì ſtraordinaria accompagnata da un fatto cotanto mirabile, arreſo ſi foſse al voler Divino l' animo della Giovane. Ma pure oſtinato in ſe ſteſso, ella ſoggiunſe nella relazione, che non voleva riſolverſi, e determinarſi alla Religione, quantunque dopo un tal ſucceſso inceſsantemente ſi faceſsero a lei ſentire più acri gl' interni impulſi, che pur eſeſsa ſentir non voleva, e procurava con tutta induſtria reſpingere, e dileguare. Quindi ulteriormente le avvenne, che dopo pochi dì, due volte indiſtinti giorni, cioè la prima ſull' ora di notte in diverſe camere per due volte ſeparatamente, e l'altra ſulle ore ſedici ſtando in cucina pure replicatamente udì d' improviſo chiamarſi di proprio nome con voce chiara; e andata a ricercare ſe alcuno di Caſa l' aveſse chiamata, niuno vide, e niuno le riſpoſe. Ed allora fu, che con intimo ſenſo apprendendo, eſſere ſtate quelle chiamate, e quelle voci della Sorella, come ſe foſſe ſtata ancor viva, rimaſe con tal efficacia commoſſa, e convinta da nuovi moltiplicati fortiſſimi ſtimoli, che finalmente preſe lo ſtato Religioſo con ſomma pace, giubbilo dell' animo ſuo.

CAPITOLO XV.

Alcune grazie diſpenſate dal Signore, attribuite all' interceſſione di Suor Chiara Crociſiſſa.

IL Sommo Iddio non ſolo rimunera con larga mercede di perpetua Beatitudine dopo morte quei Giuſti, che coll arduo eſercizio di eroiche virtù gli hanno preſtato degno, e fedele

ſervigio in vita; ma talora ſi compiace di rendere glorioſo il nome, ed eterna la memoria di loro nel Mondo co' mirabili effetti delle ſue divine beneficenze, diffuſe per mezzo di loro a prò de' mortali, a manifeſtazione di quella ſublime gloria ch' eſſi godono in Cielo. Così appunto Egli si diportò verſo queſt' Anima giuſta, per dimoſtrarne l' alto grado di gloria a Lei nell' Empireo compartita in premio di tante luminoſe virtù, colla pratica delle quali sì fedelmente lo ſervì, ed amò quì in Terra, operando perciò per interceſſione di Lei non poche ſegnalate grazie, e favori, a beneficio di alcuni, che dopo la ſua morte fecero ad eſſa con fede ricorſo.

Quindi perchè ſubito dopo la morte, mentre ancor rimaneva inſepolto il di Lei Corpo, principiò a renderſi maravigliosa la Serva di Dio a chi per le proprie indigenze la pregava, si raccolſero alcune atteſtazioni giurate da varie perſone, che avevano ricevute grazie per interceſſione di Lei; e per maggiormente conſolidarne la verità, ſi richieſe dal Sig. Vicario Cipolletti, e ſi ottenne prontamente la licenza dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Veſcovo di Spoleto di autenticarle con rogito del Notajo, e col ſolenne giuramento degli Atteſtanti. Tutte dunque quelle grazie, che quì nominatamente ſi narrano, ſono conteſtate con giuramento o ſolenne, o ſemplice; e quali appunto ſono ſtate riferite con ſemplicità d' eſpreſſione, e ſchiettezza di animo, tali ancora in ſoſtanza ſi deſcrivono ſenza artificioſi ornamenti, per non punto oſcurare il candore della verità; aſsicurando però, che non poche altre ſi tralaſciano, perchè non confacevoli alla brevità, che, per quanto è poſsibile, si è avuta di mira nel fare queſta narrativa.

Una Religioſa Profeſſa nel Monaſtero di Santa Chiara di Viſſo, per nome Suor Roſa Celeſte Ciamaruchi già ſeſſagenaria da dieci anni in circa per una caduta fatta ſoffriva in ſenſibiliſſimo dolore nel braccio ſiniſtro, che ſi ſtendeva ſino alla ſpalla, e n' era concorſa l' enfiagione nel polſo della mano, d' onde ſolo non poteva prender ripoſo ſpecialmente nella notte, ma altresì, eſſendole rimaſti indeboliti i nervi, era inabile ad operare, maſſime in coſe, che richiedeſſero qualchè sforzo. Avendo pertanto conoſciuti di niun giovamento i rimedj più

volte adoperati, nel giorno, che ſtava eſpoſto in Chieſa il Corpo della Serva di Dio, a cui vivente conceputa aveva particolare ſtima per le ottime relazioni avutene, da una Donna ſi fece portare alcuni fiori, preſi dal Cataletto della Defonta, ed avendo recitati tre Pater, Ave, e Gloria ad onore della Santiſſima Trinità, ſi raccomandò con fede alla Medeſima Serva di Dio per ottenerne la total guarigione, ed applicando quei fiori nel polſo, immantinente le ſvanì affatto ogni dolore, ogni enfiagione, e malore. Indi però a dieci Meſi, da che ricevuta aveva queſta grodigioſa grazia, la ſorpreſe un continuo, e ben acuto dolore di capo, per cui al ſuo timore ſi aggiungeva ancor quello non mal fondato del Medico, di avere a ſoggiacere a qualche funeſto colpo di Apoplesìa, e per cui perciò ricorſe di bel nuovo a Suor Chiara Crocifiſſa, che di già sì prontamentente benefica avevala ſperimentata. Ma perchè in queſta neceſſità niun favorevole deſiderato effetto vedeva alle ſue preghiere, fra ſe ſteſſa con ſole eſpreſſioni di mente diſſe = Suor Chiara Crocifiſſa, ſe foſte quella Santa, che ſiete, me la fareſte queſta grazia. = Coſa mirabile! Conceputo appena queſto penſiero, toſto ſentì ritornarſi l'antico già sbandito dolore nel braccio: Onde eſſa non ſolo intimorita, ma anche entrata in cognizione del ſuo inconſiderato penſare, ravveduta, e pentita ripigliò = Eh Suor Chiara Crocifiſſa queſto non lo voglio; mi avete fatta la grazia, e poi ve la volete ripigliare: E ſubito di nuovo ſvanì affatto il dolore del braccio, ſenz'averlo mai più ſentito.

Erano circa due anni, che la Signora Tereſa Angelini abitante in Viſſo, Donzella di quattro luſtri, ſoffriva convulſioni, e attrazioni di nervi sì fiere, e pertinaci, che la facevano reſtare priva affatto di forze, e di ſenſibile reſpiro, ed incurvare immobile la teſta, che inſieme collo ſtomaco fortemente dolendole, nè poteva ripoſare nella notte, nè prendere il neceſſario cibo nel giorno. I molti, e varj rimedi uſati non ſolo punto non minoravano tanti graviſſimi incomodi, che anzi nel Meſe di Marzo, e ne' primi giorni d'Aprile del 1778. le ſi erano reſi sì frequenti; durevoli, ed oſtinati, che illanguidita, e poco meno ſpirante, molto temendo eſſa, e temendo i circoſtanti, che per la ſuffocazione, e per l'impedimento del

respiro rimanesse di momento in momento affatto estinta, la fecero alcuna volta spiritualmente assistere dal Confessore. Era alla compassionevole paziente ben nota la singolar bontà di vita di Suor Chiara Crocifissa, perchè anche vivente l'aveva trattata con gran sollievo del suo spirito afflitto, e sconvolto; onde nel giorno della sua felice morte alla Medesima si raccomandò con viva fede, e del tutto restò libera da' suoi notabilissimi mali, senza averli ulteriormente sofferti. Attestando inoltre la stessa, che animata da particolar fiducia, e fede, che aveva concepita verso la Defonta Serva di Dio, in molte, e varie angustie, vessazioni, e bisogni spirituali quell ajuto, conforto, e consolazione, che per Divina disposizione non ritrovava col perseverante ricorso fatto ad altri Santi, prontamente, e chiaramente riceveva ricorrendo, ed invocando la Serva di Dio, e che per fino tra gl' istessi pericoli di qualche colpa, e tra le molte interne difficoltà di accostarsi ai Santi Sacramenti, si sentiva da Lei assistita, e sostenuta a non cadere in quelli, e confortata, e facilitata a ben ricevere questi.

Suor Chiara Crocifissa Sorella della Serva di Dio, di cui si è fatta menzione nel precedente Capitolo, mediante un copiosissimo effluvio di sangue, accadutole dalla vena riaperta nel piede dopo il recente taglio del salasso, soggiacque ad una ostinata ritenzione di orine, che di già sofferta per tre giorni, l'aveva ridotta a pessimo stato di salute, d'onde le Religiose ne fecero inteso il Medico, acciò ne dasse pronto rimedio: A quello però, ch'egli giudicò unicamente giovevole, essa per naturale renitenza non volle onninamente soggettarsi, sicche come disgustato per tal pertinacia se ne partì, coll'annunziarle sicura la morte. Indi a poco tempo sopravvenne nella camera dell' Inferma Religiosa il Confessore, e prima di uscirne tra le azioni del suo spirituale ufficio eccitolla ancora a raccomandarsi con fede alla Defonta Sorella nella presente necessità. Recitò ella pertanto tre Pater, Ave, e Gloria alla Santissima Trinità, e dipoi applicò una pezzolina, usata in vita dalla Serva di Dio, ed immantinente sentendosi pronta disposizione a sgravarsi, si fece portare in sedia dalle Religiose al luogo opportuno, ed ivi dopo pochi momenti si sgravò in gran copia dell' orine con mol-

ta ammirazione, e ſtupore delle Religioſe, e molto più de' Profeſſori Medici, che per anche rimaſti in Parlatorio, furono fatti immediatamente avviſati del felice ſucceſſo, benchè per allora non conſapevoli del rimedio ſpirituale dalla medeſima adoperato.

Per una univerſale gran debolezza di membra, per ſenſibile dolore in un ginocchio, e per enfiore di gambe, ai quali notabili incomodi per un anno e mezzo era ſtata ſoggetta Suor Chiara Iſabella Vitalini Monaca Profeſſa nel ſopraccennato Monaſtero di Santa Chiara di Viſſo, eraſi queſta di già quaſi del tutto reſa inutile agli ufficj della Religione, mentre, ſebbene in freſca età di anni venti quattro, nè poteva ſalire, o calare nelle ſcale ſenza di tanto in tanto ripoſarſi, nè molto meno poteva portar peſi benchè leggieri; L' emiſſione replicata di Sangue, fattale per ordinazione de' Profeſſori di Medicina invece di giovarle, le fu piuttoſto di nocumento: Sicchè per la ſua guarigione ſi fece a pregarne con fede la Serva di Dio, e riſolſe di recitare per cinque continui giorni venti due Pater, Ave, e Gloria in memoria dei venti due anni, ch' Ella viſſe in queſto Mondo. Nel quinto giorno appena compita tal divota recitazione, in un ſubito ſi trovò libera da tutti gli accennati mali, e ſi ſentì reſtituire le forze primiere; e per vieppiù certificarſi d' averne ottenuta pienamente la grazia miracoloſa, incontratoſi il Contadino Colono del Monaſtero a riportare il grano, volle eſſa da un ſacco prenderne la quantità d' una coppa, e portarla nelle braccia al granajo, il che le riuſcì felicemente come negli anni paſſati di ſua perfetta ſalute. Ma perchè nel paleſare giubbilante la grazia ricevuta da Suor Chiara Crocifiſſa alle Religioſe Sorelle, queſte più per faceto parlare, che per incredulità le diſſero, che ſe non le foſse ritornato in volto l' antico natìo colore, non avrebbon preſtato fede alla grazia, e la ſtimolarono maſsimamente la Madre Badeſsa, a chiederle ancora queſto; di queſto ancora tutta fiducia ne pregò la Serva di Dio, e queſto eziandio vermiglio, e naturale ſubito ritornolle in volto: Onde avendo ciò veduto, con ammirazione, e gioja tutte feco lei tra lodi, e benedizioni confeſſarono la verace grazia.

Un Giovanetto di dieci in undici anni per nome Franceſco Figlio di Domenico Leopardi di Viſso, nella mattina dei 16. di Novembre del 1778. nell'eſserſi alzato da letto a ſtenti, contro il ſuo ſolito, per le replicate chiamate, e ſtimoli della ſua Zia per nome Virginia, queſta lo ſentì lagnarſi per un eccesſivo dolore di teſta, per cui gli comparivano gonfie le palpebri degli occhi, d'onde non potendo reggere, era coſtretto appoggiare il capo a qualche luogo. Dalla ſteſsa Zia gli fu dato il Soggolo di Suor Chiara Crocifiſsa, imponendoli, che ritirato nella ſtanza recitaſse un Pater, Ave, e Gloria alla Medeſima, e lo poneſse con fede al capo. Obbedì il Figliuolo; e circa un'ora dopo ritornata la Zia, ch'era uſcita di caſa, lo trovò ſtudiando per l'incombenze della ſcuola, lieto, e libero affatto dall'enfiore negli occhi, ſvanito quaſi del tutto anche il dolor di teſta, che pochiſsimo glie n'era rimaſto.

Più ſegnalata però fu la grazia, che dalla Serva di Dio lo ſteſso giovanetto già di prima ricevuta aveva: la quale viene autenticamente atteſtata dalla ſopradetta ſua Zia Virginia, e dal Signore Giuſeppe Jannoni, allora Chirurgo condotto di Viſso. Per una caduta fatta dalla Scala del Campanile nel dì 6. di Giugno, Vigilia delle Pentecoſte del 1778., reſtò ad eſſo talmente aperta, e rotta l'arteria delle tempia, che per fermare il ſangue, che a groſſo ſpiraglio, come da una fontana uſciva, quantunque dal Chirurgo ſi applicaſſero i più opportuni, e validi rimedj, ſuggeriti dall'arte, anche di più chiarate, una ſopra l'altra con bene ſtretta faſciatura nella teſta, rinnovate aziandio per più giorni, contuttocio vedendo, che in niun conto poteva impedirne lo ſgorgo, voltatoſi al Sig. Arciprete D. Paolo Emidio Rappi, al Sig. Pietro Senſi, e alla ſurriferita Zia Virginia, ivi preſenti, riſoluto aſserì a loro, che il caſo era diſperato. Nel giorno dei tredici eſsendo ſtato chiamato nuovamente a viſitare il Ragazzo, e ſcorgendo, che non oſtanti i rimedj, e faſciature, tuttavia il ſangue ſeguitava a ſcorrere, non volle neppur toccarlo, perchè prevedevagli imminente la morte; per lo che fu fatto di già confeſsare. Partito il Chirurgo, la Zia inſieme con altre due Donne ivi preſenti, ſi poſe

a pregare con viva fede Suor Chiara Crocifissa per la salute del Nipote languente, che ancor esso alle loro preghiere si univa: ed avendogli applicato alla parte offesa il Soggolo della medesima Serva di Dio, subito gli cessò lo sgorgo del sangue senza che più comparisse. Ciò recò maraviglia grande a tutti, e molto più al Chirurgo, il quale inconsapevole del fatto, tornato a visitarlo nella mattina seguente, e vedendo, che non veniva più sangue, stupito disse francamente ai Circostanti = Oh quì bisogna dire ciò esser nato, ed accaduto da Mano Superiore, e non da cosa naturale = e da questa fattosi coraggio di toglierli le fascie, e curarne la gran piaga, che perfino ne scopriva il cranio, in poco tempo perfettamente lo sanò.

Nel mese di Aprile dell' Anno 1779. la Madre Donna Fortunata Cesauri Religiosa Professa nel Monastero di S. Margarita di Sassoferrato fu sorpresa da grand' enfiagione nel basso ventre, che oltre impedirle il libero respiro, le sopprimeva ancora quasi affatto le urine, e l' evacuazione, con tale tormento molte volte, che temeva di lasciarci la vita. Il Medico condotto Sig. Dottore Giuseppe Giacomini avendola visitata, e riconosciuto il male per una Timpanitide isterica, le prescrisse diversi rimedj, i quali benchè usati con esattezza per nulla giovarono. Sicchè il giorno dei 17. del susseguente Mese di Agosto si pose la Religiosa a pregare divotamente, e con fede la Santissima Trinità, affinchè per intercessione di Suor Chiara Crocifissa, da Lei conosciuta in vita per Anima di singolar bontà, la liberasse dal grave, non meno penoso malore; ed indi piena di fiducia si toccò il basso ventre con una pezzetta usata dalla Serva di Dio in alcune sue indisposizioni, e nel corso di tre ore in circa rese copiosissime urine, ed ebbe abbondanti evacuazioni per secesso, e fu libera affatto dall' accennato suo male, vivendo di poi sicurissima, e sana da esso, con maraviglia dello stesso Medico, che risaputone il fatto prodigioso, volle ne facesse la giurata deposizione.

Tra le altre grazie concernenti alla salute corporale che confessa d' aver ricevute dalla Serva di Dio la Madre Donna Maria Teresa Serafina Lovattini Monaca Professa nel surriferito Monastero di S. Margarita di Sassoferrato, delle quali per brevità or non si fa menzione, ne attesta una, che come più

singolare qui si descrive. Venne ad essa un pessimo scorbuto nelle fauci, dal quale per liberarsi fece più purghe, ed usò diversi altri rimedj, che l' erano stati prescritti dai Professori di Medicina: ma perchè niun sussistente giovamento le produssero il maligno malore resosi pertinace, ed ostinato per il lungo spazio di otto Anni aveva di già corrosa alquanto la lingua con sensibile dolore. Si sentì un giorno internamente ispirata di raccomandarsi alla Serva di Dio Suor Chiara Crocifissa per esserne guarita, il che fece con viva fede, e fiducia nella mattina dei 3. di Giugno del 1779., e nell'alzarsi dal letto all'improviso con somma gioja, e stupore si trovò libera affatto del pesimo scorbuto, svanito del tutto dalle fauci, e dalla lingua, nella quale però per segno non meno, che per perpetua memoria rimase da un lato una piccola mancanza di carne, cagionata già dal corrodimento dell' umore maligno; nè mai più di poi le ha dato fastidio, nè è comparso un tal male.

Alla Madre Donna Maria Elisabetta Sorella della sopradetta Maria Teresa Serafina, Religiosa professa nello stesso Monastero di S. Margarita nel mese di Settembre del 1780. sorprese un dolore dè denti, che avendole mossa la flussione, le produsse non solo una grossa enfiagione nella guancia destra, ma di più un eccesivo dolore in tutta la testa, che già per due giorni soffriva, senza poter riposare nè dì, nè notte; visitata dal Medico, e dal Chirurgo del luogo, giudicarono questi, che l' enfiore sarebbe venuto ad esuporazione. A tal annunzio rissolse Ella di raccomandarsi di cuore, e con fede a Suor Chiara Crocifissa, e dalla Madre Abbadessa le fu consecutivamente applicata alla guancia enfiata un pezzetto di tela, adoperata dalla Serva di Dio nelle sue infermità. Nella stessa notte riposò quietissima, e cessato affatto il dolore, si trovò nella mattina svanita quasi del tutto anche l'enfiagione dalla guancia: onde tornato in quel giorno il Professore a visitarla, restò ammirato della sua prodigiosa guarigione.

Confessa lo Scrittore di quest' Opera, che sono a di Lui notizia non poche altre grazie sì corporali, che spirituali, fatte dalla Serva di Dio; ma perchè per anche non sono state raccolte con attestazioni in iscritto, lascia di qui riferirle.

IL FINE.

BX
4705
.A44
M3
1784

A-8 C743644
5SE.7